



VITTORIO BOCCADAMO

# CASTRO

note storiche

VITTORIO BOCCADAMO

COMUNE DI CASTRO  
Prov. di LECCE

CASTRO

Note storiche

•••  
1971

EDITRICE SALENTINA - GALATINA

*A S. Em. il Cardinale  
Corrado Ursi  
Arcivescovo di Napoli*

*Non è una dettagliata monografia, ma un rapido cenno agli avvenimenti di maggior rilievo della lunga storia di Castro.*

L'Autore

I

C A S T R O

nel ricordo dell'ottavo centenario  
della sua ex - Cattedrale

---

---

Come una visione d'incanto si presenta allo sguardo di chi raggiunge per la prima volta la città di Castro, nell'estremo Salento: un promontorio cosparso di verdeggianti olivi e circondato da ridenti colline, una fantasiosa bellezza di rinomate grotte, un'arcana oasi di tranquillità e di pace e poi tutta una distesa immensa di purissimo mare che, battendo perennemente sulla lunga scogliera, pare canti da secoli una stupenda canzone d'amore.

Pure, subito dopo, non nasconde il visitatore un certo senso di pena nel trovarsi dinanzi ad una piccola città che è in preda al silenzio e come avvolta in un velo di tragica mestizia. E guardando i tanti ruderi d'attorno e i castelli diroccati e i baluardi infranti, con manifesto senso di malinconia vorrebbe ripetere col poeta :

*« vedo le mura e gli archi e l'erme torri  
degli avi . . . ,  
ma la gloria non vedo ! »<sup>1</sup>.*

---

<sup>1</sup> G. LEOPARDI, *All'Italia*.

Eppure Castro, che ora appare così desolata, ha avuto, un giorno, la sua grande storia, ha vissuto davvero tempi di notorietà e di splendore.

\*  
\*   \*  
\*

In un interessante documento inedito<sup>2</sup>, con sicurezza databile alla fine del settecento, così Castro viene descritta :

« Città antichissima del Regno di Napoli, situata nel promontorio della provincia di Otranto sul mare Adriatico, dirimpetto e distante dai Monti Acrocerauni cinquanta miglia, fu fondata dai Greci trentadue secoli addietro. Aveva il tempio di Minerva moltissimo rinomato da Aristotele, Virgilio e Strabone, ignoto sino ai presenti e scoperto da Mons. Del Duca Vescovo di detta città.

Essendo indi l'anzidetta città dai Saraceni incendiata e distrutta, presentemente non sono rimasti che piccolissimi avanzi di scarsa rilevanza e considerazione.

Vi è nondimeno la fortezza, la quale era accanto della città, della circonferenza di passi 454, di palmi sei e un quarto per ciascun passo, inespugnabile per natura e per arte.

---

<sup>2</sup> Archiv. Dioces., Otranto, *Descrizione di Castro, Sez. Parrocchie, Castro, Cart. B.*

Inespugnabile per natura, perchè piantata in un luogo eminente, con un terrapieno di circa un miglio, e che offende e non può essere offesa.

Inespugnabile per arte, perchè le sue mura sono alte palmi trentacinque e larghe palmi dieci, col circondario di merli fatti secondo l'arte bellica e con spiatore.

In esse mura verso Oriente vi sono tre torri alte palmi quarantacinque e larghe quindici con castello guardato da quattro torri, l'una di forma quadra alta palmi 84 e larga 40, l'altra di figura anco quadra alta palmi 56 e larga 43; la terza di figura rotonda, alta palmi 54 e larga 37 e la quarta alta palmi 73 e larga 40.

Verso poi occidente vi sono due altre torri e baluardi, l'una di figura ottagonale, alta palmi 70 e larga 35 e l'altra di forma quadra di 73 palmi con guardiola sopra.

La popolazione della città è di abitanti, tra maschi, femmine e ragazzi, 72.

Castro ha il titolo di Contea che si costituisce dalla città e da alcuni paesi vicini.

La religione cattolica fu in Castro introdotta nel IV secolo della Chiesa.

Nell'anno 682 fu da Leone II eretta in Vescovado.

La sua Cattedrale ha per titolo la SS. Annunziata.

L'attuale Vescovo è Francesco Antonio Del Duca, notissimo per la sua sublime saviezza, prudenza ed esemplarità ».

In breve è tutto. Castro sede di Diocesi, Castro capoluogo di Contea, Castro città antichissima e ben fortificata.

\*  
\* \*

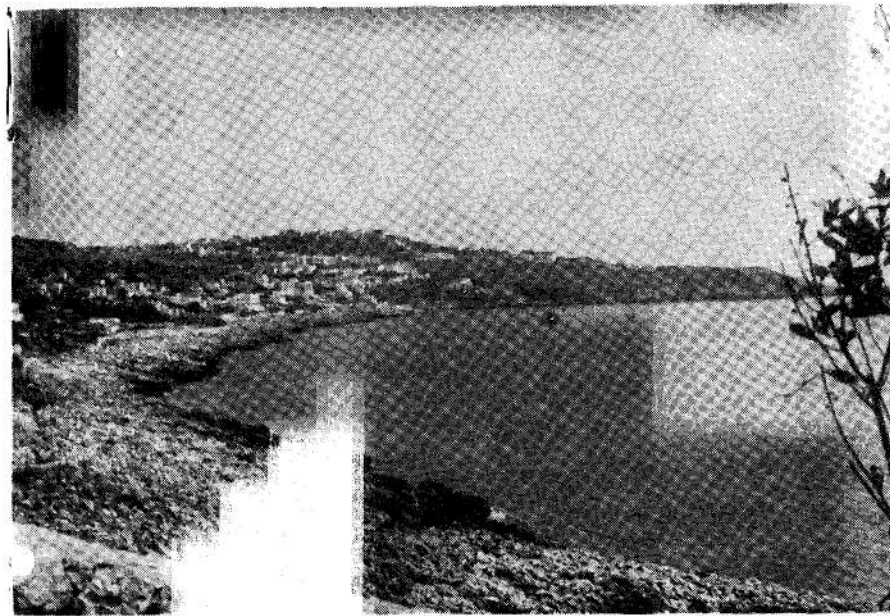
L'origine di Castro, a ragione può dirsi, si perde nel buio dei tempi e non valgono certo congetture ed ipotesi a squarciare il velo del mistero.

Il documento inedito riportato la dice fondata dai Greci, un frammento di Varrone la dice costruita da Idomeneo, che «fondò molte città, tra cui Uria e il nobilissimo *Castrum Minervae*». Altri l'attribuiscono a Japige o a Diomede, altri ai Pelasgi, altri ancora, come il Mazochi e il Premoli, ritennero perfino che «presso questo promontorio era l'antico *templum Minervae*, dove Enea salutò per la prima volta la sospirata terra che gli si affacciava allo sguardo»<sup>3</sup>.

Senza dubbio opinioni, queste, del tutto fantastiche, che derivano dalle numerose leggende che Erotodo, Strabone, Polibio e Varrone con poco senso critico trasmisero con le loro opere.

Pur dando la debita importanza alle immi-

<sup>3</sup> P. PREMOLI, *Italia Geogr. Illustr.*; S. MAZOCHI, *Comment. ad tabulas haeracl.*, XXIII, p. 509, in L. MAGGIULLI, *Monografia di Castro*, Galatina, 1896, p. 9.



Castro - Panorama

(foto Urso)

grazioni di varie stirpi e popoli nelle nostre terre, noi riteniamo che è vana utopia voler trovare per Castro un fondatore. Castro non ebbe mai un fondatore.

Fin dai remotissimi tempi su questa terra s'insediarono abitatori. Abitatori dapprima senza volto e senza nome, di stirpi diverse e di diversa religione, che con continuità si susseguirono e poi scomparvero o si fusero con i nuovi venuti, nel corso dei millenni, fino ad



assumere poi man mano fisionomie sempre più certe e sicure.

Essi potrebbero chiamarsi uomini della pietra scheggiata e della pietra levigata, uomini dell'età del rame e di quella del ferro e poi Pelasgi, Illirici e Levi, Japigi, Messapi e Salentini, Greci, Romani e Bizantini.

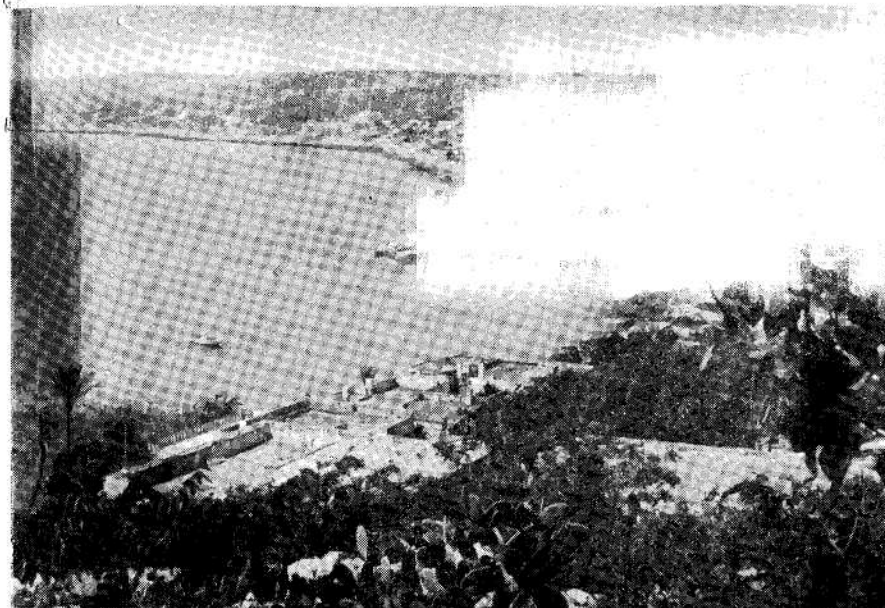
E tutti a questa terra diedero un nome, secondo i loro usi e i loro linguaggi, e tutti su questa terra lasciarono indubbe tracce della loro attività e della loro civiltà.

Ne fan fede i tanti manufatti litici della *Romanelli* e della *Zinzulusa*<sup>4</sup>, i dolmens delle « *Radde* » e del bosco « *scarra* »<sup>5</sup>, i menhirs di *Cisura Mattia*, le celle mortuarie e i sepolcri scavati nel sasso, un rotolo di papiri purtroppo infranti e dispersi, numerose antichissime monete, idoletti di creta ed amuleti fino agli anti-

<sup>4</sup> La *Romanelli* e la *Zinzulusa* sono due grotte che si aprono sull'aspra scogliera tra Castro e S. Cesarea Terme, a qualche chilometro da Castro.

<sup>5</sup> E' un bel bosco sito nei pressi di Castro Marina ed è di notevole interesse fitostorico. Si trova citato nella *Platea della Contea di Castro* del 1665, in cui si legge: « Gli eredi del quondam D. Vito De Blasi di Diso possiedono in Castro bosco di arbore di lizze detto *bosco dello scarra* e pagano per annuo censo carlini 23 e grana 3 ». Arch. *De Gemmis*, Bari, *Platea della Contea di Castro*, 1665.

I due dolmens andarono distrutti, verso la fine del secolo scorso, per opera di contadini ignari della importanza di tali monumenti.



Castro - Panorama verso Leuca

(foto Urso)

chi lacrimatori trovati, di recente, nel fossato delle mura.

E, com'è naturale, in tanto correre di secoli l'antica città andò scrivendo in molti modi la sua storia.

\*  
\* \*

Secondo il Ribezzo, che identifica la *Triopio* di Diodoro Siculo con *Castrum Minervae*, fu

proprio Castro il teatro delle insane gesta di Cleonimo nel 303 av. Cr.<sup>6</sup>.

Storici accreditati ritengono che nel 473 av. Cr. anche Castro ebbe la sua parte nella lotta dei Messapi, Japigi, Lucani e Bruzzi contro Taranto per la difesa della loro autonomia. « Allora le vincitrici della storica battaglia, dice uno scrittore, non furono soltanto Oria, Lecce e Brindisi, ma anche tutte le altre città salentine di Soletto, Vaste, Castro, Lecce, Vereto, Ugento e Otranto che si schierarono con loro »<sup>7</sup>.

Libera un tempo ed autonoma, Castro andò poi soggetta all'autorità di Roma e nel 123 av. Cr. nel suo territorio vi prese stanza anche una colonia romana.

La città dei Romani fu inserita nella grande via Traiana - Appia<sup>8</sup>, di cui tuttora rimangono le tracce sul *Monte Lacquaro* e sul vicino *Monte Sanarica*.

<sup>6</sup> Diodoro Siculo, XX, 105. Cfr. F. RIBEZZO, *Sopravviv. Mediterr.*, in « Rinasc. Salent. », IV, 3.

<sup>7</sup> G. ARDITI, *Leuca Salentina*, Bologna, 1875, p. 39.

<sup>8</sup> Secondo la descrizione del Romanelli (*Topografia antica del Regno di Napoli*, parte I), la via Appia, attraversando Benevento, si divideva in due ramificazioni: una arrivava a Brindisi, attraverso Bari, Egnazia ecc., l'altra portava pure a Brindisi, ma attraverso Taranto, Oria ecc.. Da Taranto si fece poi partire anche un'altra strada, la quale, costeggiando il litorale ionico, raggiungeva Manduria, Neretum, Uxentum e Veretum, giungendo quasi al

Collegata direttamente con Vereto e con Otranto, nelle *Tavole Peutingeriane* (IV sec.) da quelle città vengono calcolate le sue distanze: da *Veretum* a *Castrum Minervae* miglia 12; da *Castrum Minervae* ad *Hydruntum* miglia 10.

« Regolata dalle leggi Romane, Castro fiorì rapidamente; fu ricostruito il suo porto nella zona della *Grotta del Conte* e col suo commercio si elevò a quel grado di civiltà e di benessere che le tradizioni ricordano »<sup>9</sup>.

Poi, dopo Roma, le invasioni dei barbari.

Sul territorio della città, come fu per la vicina Otranto, si susseguirono allora i Vandali, i Goti e le soldatesche di Totila, che l'occuparono nel 545, e poi ancora i Longobardi che se ne impadronirono nel 741, e poi infine i Bizantini e i Saraceni.

Da tempo intanto si andava maturando anche per le terre salentine un fenomeno nuovo: la propagazione della religione cristiana.

Capo di Leuca, e dopo si incurvava sulla costa adriatica fino a Brindisi, toccando *Castrum Minervae*, *Hydruntum*, *Lupiae*, *Valetium* ecc.. Questa via venne denominata *Appia-Traiana*, perchè restaurata al tempo dell'imperatore Traiano. Cfr. A. ANTONACI, *Hydruntum*, Galatina, 1954, p. 42.

<sup>9</sup> L. MAGGIULLI, *op. cit.*, p. 35.

Per gli storici moderni il Salento Otrantino fu una delle regioni più naturalmente disposte a recepire l'evangelizzazione. Qui il popolo parlava la stessa lingua dei primi predicatori del Vangelo: il greco; e qui, d'altra parte, la stratificazione etnica era più o meno omogenea, i porti erano fiorenti e grandi vie commerciali collegavano le più importanti città della Penisola Salentina tra di loro e col vicino Oriente.

Per queste ragioni Otranto, Brindisi, Gallipoli e Taranto ebbero quasi immediatamente lo annuncio del Vangelo e non è difficile vedere fin da principio proprio in quelle città già, come in embrione, le prime Diocesi del Salento.

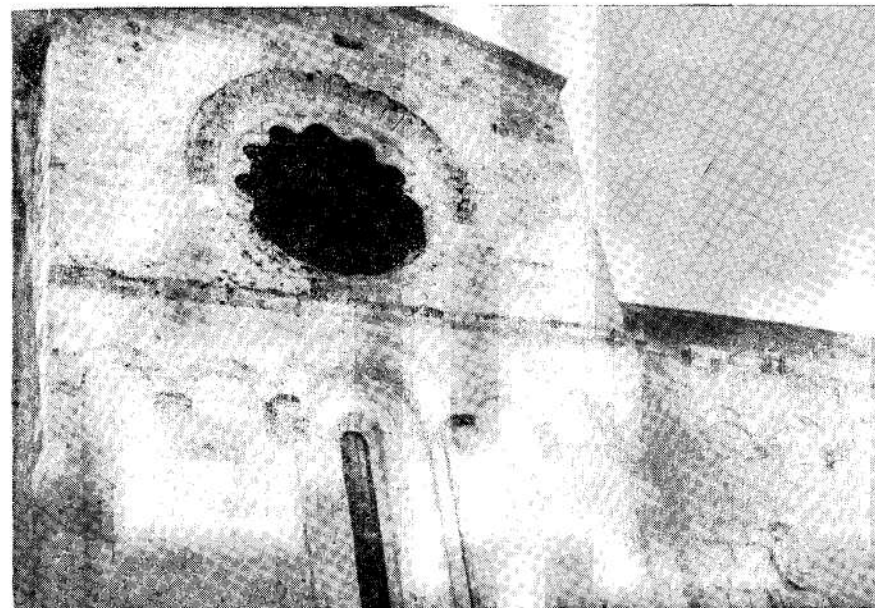
Per Castro invece si può pensare che le cose dovettero andare un po' diversamente.

Nei primi tempi del Cristianesimo qui ancora c'erano i Messapi, anche se era in atto la dominazione di Roma.

Ne è prova la celebre iscrizione messapica di *Ekonda*<sup>10</sup> rinvenuta nel 1913 presso la vicina Diso, che, a detta del Ribezzo, di tutte le iscrizioni messapiche sarebbe la più recente. La sua data potrebbe riportarsi anche al 130 d. Cr. .

---

<sup>10</sup> L'iscrizione, incisa su pietra, si conserva nel Museo Nazionale di Taranto. Del suo ritrovamento e della sua interpretazione si interessarono alcuni noti studiosi in importanti riviste nazionali e straniere. Cfr. V. BOCCADAMO, *Diso - Ricerche Storiche*, Molfetta, 1966, pp. 22-25.



Castro - Cattedrale - Lato Nord

(foto Urso)

Si ritiene che i Messapi, popolo piuttosto inerte e flemmatico, ritardarono nelle zone da loro occupate la penetrazione diretta del Vangelo.

Ciò forse spiegherebbe la costante secolare tradizione, riportata anche dal documento inedito citato, che solo verso il IV secolo Castro divenne cristiana.

\*  
\* \*  
\* \* \*

Nel V e VI secolo, col favore della politica antipagana dei Teodosi, man mano che aumentava il numero dei fedeli, si andò aumentando pure il numero delle diocesi, tenendo però come criterio di massima quello stabilito nel Concilio di Sardica, di istituire cioè nuove diocesi nei centri di maggiore importanza<sup>11</sup>.

E Castro, data la sua posizione geografica e la sua notorietà commerciale, fu elevata a sede vescovile da Leone II nel lontano anno 682.

La Diocesi di Castro, sorta latina come Otranto, passò però ben presto tra i vescovati greci del ducato di Calabria, alle dipendenze del patriarcato di Bisanzio.

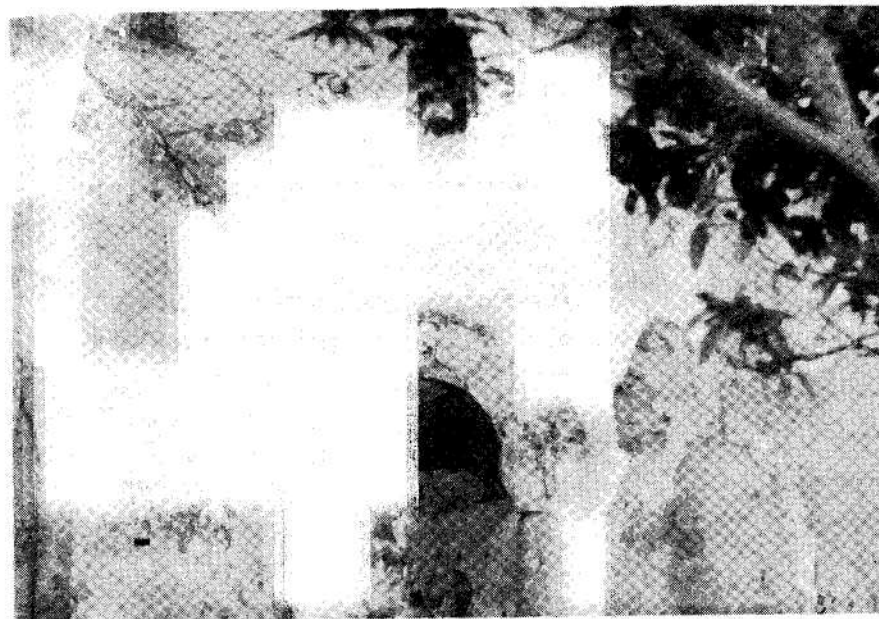
Lo attesta la *Novella* dell'imperatore Leone dell'813, in cui sono ricordate due sedi metropolitane bizantine, quella di Reggio con undici diocesi suffraganee e quella di Santa Severina in Calabria con le diocesi suffraganee di Oria, di Acerenza, di Gallipoli e di Castro.

E Castro bizantina ebbe la sua Chiesa bizantina. E' sul lato sinistro esterno dell'attuale ex-Cattedrale.

Fu scoperta nel secolo scorso dall'architetto Bacile e da lui stesso studiata e descritta.

E' una piccola Chiesa, purtroppo ora incom-

<sup>11</sup> Cfr. A. ANTONACI, *op. cit.*, p. 80.



Castro - Chiesetta bizantina

(foto Urso)

pleta che, al pari di altre dello stesso tipo, appartiene al tempo dell'espansione dell'architettura bizantina nell'Italia meridionale durante l'esarcato di Ravenna.

Era a croce greca. Le due coppie di colonne rimaste che sorreggono una volta a botte e due piccoli archi hanno esemplari di capitelli ben rari, composti dell'abaco con semplici decorazioni prismatiche agli angoli e di un tronco di cono rovesciato, privo di qualsiasi ornato.

In qualche zona si notano ancora tracce di affreschi molto deteriorati dal tempo.

Gli avanzi di questa piccola Chiesa, monumento insigne come pochi da conservare e da studiare, sono senza dubbio testimoni eloquenti dell'antichità della diocesi di Castro e della sua bizantinità.

\*  
\*   \*  
\*

Passato il mille e cessata per sempre la dominazione bizantina nell'Italia meridionale, con l'avvento dei Normanni, cominciò l'era delle grandi cattedrali pugliesi.

A differenza delle Chiese bizantine del tipo ravennate con narcece, protesi, diaconio ed altri caratteristici elementi, queste ebbero spesso pianta basilicale con cupola sul transetto, prospetti divisi in tre parti, fregi di archetti e di loggette, matronei e cripte sottostanti al transetto.

Generalmente furono senza copertura a volta, perché più ardito fosse il loro slancio e potesse abbondare la decorazione, che non di rado rivelava influssi bizantini, classici e mussulmani.

E cominciarono a sorgere così, belle, maestose, solenni, queste cattedrali. Ad Otranto nel 1080, a Bari, S. Nicola e il Duomo, nel XII secolo, e poi le Chiese palatine di Barletta e di Giovinazzo, le Cattedrali di Bisceglie e di Trani, i Duomi di Troia, di Bitonto e di Ruvo e a Brindisi la Chiesa di S. Maria del Casale.

Fu allora che anche Castro, che nel frattempo come diocesi era passata alle dipendenze di Roma, ebbe la sua nuova Cattedrale nel 1171.

Una iscrizione ormai logorata dal tempo, apposta sul lato nord dell'edificio, ne ha tramandato e tramanderà per sempre nei secoli la notizia.

L'epigrafe è in versi leonini. Anche se in qualche punto presenta difficoltà d'interpretazione per l'illeggibilità di alcune sue lettere, così dice :

Anno Dominicae Incarnationis MCLXXI  
*In hac Arce dia* Patris auxiliante Sophia  
Cum faultrice pia sine *semine* Matre Maria  
Pontificis donis sunt hec incepta Leonis  
Quem Deus *hince* bonis Paradisi junge colonis  
Cunctis *verte* bona *os aspectet* ad haec sua dona  
Culpas condona Deus et super astra corona <sup>12</sup>.

La Cattedrale fu edificata accanto all'antica chiesa bizantina e nella sua iscrizione non poteva mancare il ricordo di quel Papa Leone, al quale si deve l'erezione di Castro a sede vescovile.

<sup>12</sup> Non si esclude che i due puntini posti sul C e sull'I finale della data possano indicare dei raddoppiamenti ed in tal caso la data si muterebbe in MCCLXXII.

L'epigrafe è stata riportata così come fu integrata nelle sue lacune (in corsivo) da G. Modoni, nel 1892. Cfr. L. MAGGIULLI, *op. cit.*, pp. 139; 205.

A causa del ristretto circuito delle mura e dell'esiguità dello spazio, la Cattedrale non poté essere così vasta come le altre coeve ricordate.

Fu a una sola navata, a croce latina con tre piccole absidi frontali e, come quella di Otranto, fu dedicata alla Vergine Annunziata.

In seguito, per ragioni storiche fu più volte rifatta e molto deturpata nel corso del tempo. Specialmente della parte anteriore è rimasto ben poco. Tuttavia, ben osserva il Bacile, « le decorazioni esteriori e differenti delle due mura opposte del transetto sono dell'antico edificio le reliquie più belle, anzi stupende, che siano scampate agli oltraggi, non tanto dei secoli, quanto della barbara ignoranza degli uomini. Perciò questa cattedrale, a giudicarne dagli elegantissimi avanzi, ben doveva essere tra i più vetusti e tra i più notevoli edifici dell'era cristiana della nostra provincia, costruiti intorno al XII secolo »<sup>13</sup>.

Ma si sa che più che il corpo vale l'anima, più che l'edificio della Cattedrale come tale, interessa soprattutto ciò che essa rappresenta.

Ed è certo che proprio il sorgere della Cattedrale segnò l'inizio dell'epoca più splendida di Castro.

Fin d'allora la Diocesi appare ancora meglio giuridicamente costituita.

---

<sup>13</sup> L. MAGGIULLI, *op. cit.*, p. 180.

Non più dipendente da S. Severina di Calabria, divenne suffraganea della metropolitana di Otranto e comprese le parrocchie di Poggiardo, Ortelle, Cerfignano, Cocumola, Vitigliano, Vaste, Nociglia, Castiglione, Depressa, Andrazano, Marittima, Diso, Vignacastrisi e Spongano<sup>14</sup>.

Fin d'allora ebbe pure inizio la serie ininterrotta, per oltre sei secoli, dei Vescovi, il cui elenco ne annovera poco meno di cinquanta. Uomini quasi tutti eminenti per dottrina, per zelo e santità.

Rimarranno per sempre nella storia, tra gli altri, il Vescovo *Giovanni* che fu al Concilio Lateranense III, *Luca*, che prese parte al Concilio di Vienna e fu poi arcivescovo di Otranto, il dottissimo Vescovo *Donadeo*, già canonico della stessa Cattedrale di Castro, *Geraldo* che morì in concetto di santità e poi *Taddeo Guidi* che fu al Concilio di Costanza, *Urbano Procopio* che scrisse alcune opere di Teologia, *Bernardo Scalmafora* che fece parte del Concilio Lateranense V e *Giambattista Deti* che consacrò Sacerdote S. Giuseppe da Copertino.

---

<sup>14</sup> Negli antichi elenchi delle località che fecero parte della Diocesi sono riportati anche i nomi di alcuni Villaggi ormai distrutti da molti secoli: *S. Giovanni Calavita*, *Casalicchio*, *Capriglia*, *S. Giovanni Malcantone*, *Torre Padule*, *Casa Massima*, *Torricella*, *Murtole*, *Belvedere*, *Principiano*, *Trunco*, *Torre Macchia* e *Cellino*.

\* \* \*

Agli albori del mille anche in campo civile era cominciata per Castro un'epoca nuova.

Dopo tanti turbolenti rivolgimenti storici una nuova potenza si era installata in Italia, quella dei Normanni.

Nonostante le loro note deficienze, i Normanni favorirono le lettere e incoraggiarono le arti, ma ebbero anche bisogno di fortificarsi e di organizzare la difesa specialmente delle coste e forse a questo scopo incrementarono le antiche Contee dei Longobardi e ne istituirono delle nuove.

Fu allora che Castro, già Diocesi, divenne anche Contea con numerosi paesi alle sue dipendenze<sup>15</sup>.

---

<sup>15</sup> Secondo un inventario redatto il 21 settembre 1464 dal notaio Nicola Massaro di Altamura, « il Contado comprendeva Castro, Vignacastrense, Ortelle, Vitigliano, Marittima, Diso, Spongano, Cerfignano, oltre ai feudi e casali inabitati di Cellino, Murtole, S. Giovanni Calavita, Casalicchio, Torre macchia, Vinciguerra, Torre de pressa ». F. TANZI, *L'Archivio di Stato di Lecce - Note e documenti*, Lecce, 1902, p. 143.

I medesimi territori vengono pure ricordati in un altro documento, redatto in lingua spagnola nel 1531, dal titolo *Sumario de lo que resulta de las informaciones de las ciudades, castillos, tierras etc. y pervenudas en poder de la R. Corte*, Arch. gener. de Simancas (Valladolid), Estado, libros, 57 e 58. Cfr. N. CORTESE, *Feudi e Feudatari napoletani della*

*Tancredi di Altavilla*, Conte di Conversano, fu il primo Conte di Castro, di cui si conosce il nome. A lui seguirono i *Bielotto*, i *De Franco*, i *De Buggiaco* fino a quando furono Conti di Castro alcuni della Famiglia Orsini Del Balzo, a cui si deve la Chiesa di S. Caterina di Galatina e il campanile di Soletto<sup>16</sup>.

E così, la città in quei secoli gravitava tutta intorno al Vescovo e alla sua curia, intorno al Conte e allo splendore della sua corte.

Furono consolidate le antiche mura ed aggiunte nuove torri, fu costruito un nuovo bel castello comitale e i traffici furon fiorenti tanto che un antico cronista scriveva: « Castro avea

---

*prima metà del cinquecento*, in « Arch. stor. per le Prov. Napol. », XV, Napoli, 1929.

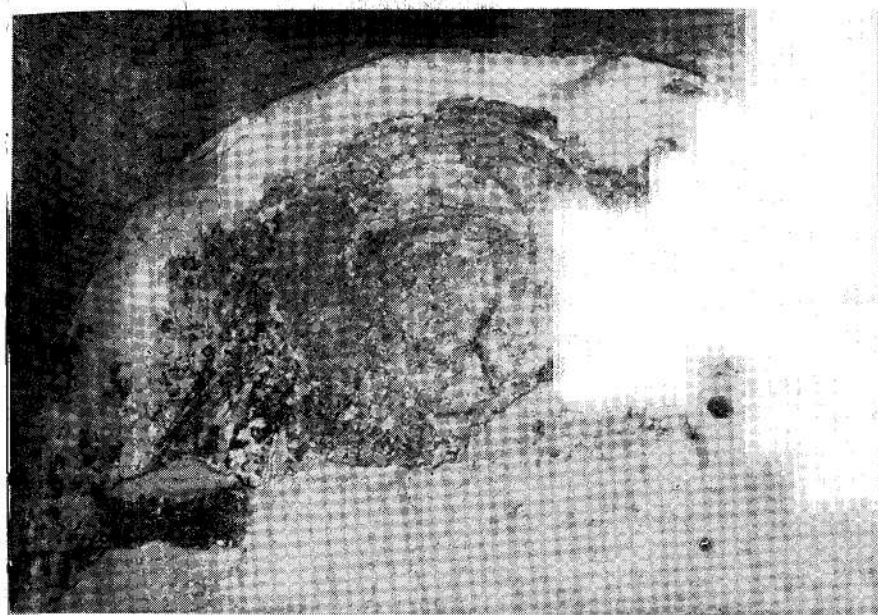
<sup>16</sup> L'ultimo Conte di Castro della famiglia Del Balzo fu Francesco, che fu pure Conte di Ugento. Munifico mecenate, ebbe alla sua corte Antonio Lenio di Parabita, autore di un celebrato poema, *l'Oron-te gigante*; nota figura di ribelle, Francesco del Balzo, parteggiò, nel 1528, con i francesi di Lautrec contro gli spagnoli e, per il suo tradimento, fu privato da Carlo V della Contea con l'Editto di Trento del 1530 e morì « infelicissimo in esilio e diede fine ad una casa per tutta Europa celeberrima ». B. CROCE, *Ricerche di antica letteratura meridionale*, in « Arch. stor. per le Prov. Napol. », XVII, Napoli, 1931, pp. 72-86. N. CORTESE, *Feudi e Feudatari napoletani della prima metà del cinquecento*, in « Arch. stor. per le Prov. Napol. », XV, Napoli, 1929; XVII, 1931, p. 233 sgg.

un comodo seno, che accogliea i navigli e quivi si radunavano i mercanti (nel 1490) a fare i loro traffici e massimamente per comprare olio, che quivi si portava come a luogo opportuno dai popoli vicini »<sup>17</sup>.

Nel frattempo, il nome di Castro volava lontano anche per la sapienza e il valore di alcuni suoi figli: *Deodato*, eminente nelle lettere greche, molto stimato da noti scrittori dell'epoca; *Giacomo Vitelli*, illustre canonista divenuto Vescovo di Bitonto; *Zaccaria Martino* nominato da Filippo d'Angiò *Signore* di Chio e *Despota* di Anatolia e, soprattutto, l'insigne giurista *Paolo da Castro*, che nel XIV secolo insegnò ad Avignone ed in varie Università d'Italia, partecipò alla riforma degli statuti del comune di Firenze e di Lucca e scrisse molte opere giuridiche che gli fecero meritare il titolo di « *speculum et lucerna juris* »<sup>18</sup>.

<sup>17</sup> Cfr. L. ALBERTI, *Descrizione di tutta l'Italia*, p. 131.

<sup>18</sup> Per alcuni biografi la patria del celebre giurista non è stata Castro del Salento, ma Castro del Lazio o Castro dei Volsci. Cfr. L. GIUSTINIANI, *Dizion. geograf. ragion, del Regno di Napoli*, Napoli, 1797, t. III, p. 381; G. PANZIROLI, *De clar. legum interpr.*, Lipsia, 1721, pp. 188-189; E. BERTA, *Storia del diritto italiano*, I, II, Milano, 1925, pp. 514, 629-630, 859-860.



Castro - Chiesetta bizantina. Affresco (foto Urso)

Purtroppo, come in fiorente giardino tutto è distrutto da improvvisa bufera, così anche su Castro, d'improvviso, si abbatté un giorno violento l'uragano, che presto ne segnò il rapido, fatale declino.

E l'uragano fu l'armata turca di Ariadeno Barbarossa, che nel 1537 annientò la povera città.

Con commozione si legge quanto è scritto negli antichi manoscritti dell'interessantissimo



*carteggio farnesiano*<sup>22</sup>, con cui é possibile seguire, giorno per giorno, le mosse e le malefatte dell'armata turca in Adriatico, in quel fatidico anno.

Il 13 luglio 1537 Fabio Arcella<sup>19</sup>, diplomatico pontificio, scriveva ad Ambrogio Recalcati della corte di Napoli « . . . *havere aviso come erano giunti alla Vallona trecento cameli carchi di corazze et altre sorte de armi ( . . . ) e che l'armata era partita dal capo de Corone ( . . . ) e che se dubita che uno di questi giorni si senta che l'armata haverà dato a Terra d'Otranto e havendo gran moltitudine de cavalli potrà non solo dar molestia et travaglio a questo Regno, ma a Roma ed alla Italia* »<sup>20</sup>.

<sup>19</sup> Fabio Arcella, Patrizio napoletano, nominato Vescovo di Bisignano (1530) e di Policastro (1537) passò poi alla Diocesi di Capua, che tenne fino alla morte (1560). Il 3 Luglio 1537 ebbe dalla S. Sede particolari compiti diplomatici presso il viceré di Napoli, in vista, soprattutto, di un'azione che i turchi andavano preparando contro le coste italiane. Diligente informatore di importanti notizie, attraverso le sue lettere, da Luglio ad Ottobre é possibile seguire le agitate vicende dell'estate e dell'autunno del 1537, dal concentramento dell'esercito turco a Valona allo sbarco in terra d'Otranto e poi allo assalto di Corfù. Cfr. *Annuario dell'Istit. Stor. Ital. per l'età moder. e contemp.*, voll. IX-X, Roma, 1958.

<sup>20</sup> A. S. P., *Carteggio farnesiano*, Napoli, b, 624, orig., lett. 49.

<sup>21</sup> *Cart. cit.*, lett. 51.

Lo stesso Arcella il 17 luglio precisava: « *sono 360 vele tra galere, fuste, pantare, brigantini et altri vascelli* »<sup>21</sup>.

La situazione poi di giorno in giorno diventava sempre più drammatica e il 31 luglio l'Arcella scriveva: « *Ieri sera si ebbero lettere del Viceré, per le quali avisa che l'armata turchesca era comparsa a Terra d'Otranto alli 26 ad un certo loco chiamato l'Alimina, e dopo si vidde andare verso il capo d'Otranto* » e aggiungeva poi, nel *post scriptum*: « *si ha aviso questa sera che quella parte dell'armata che era comparsa al Capo di Otranto mise in terra certa quantità de omni e de cavalli a Castro, terra la quale, benché sia piccola è nondimeno assai forte e sopra il mare e vi è dentro il nipote che fu del Card. Gattinario*<sup>22</sup>, *signore di detta terra e la tiene de soldati e d'ogni altra cosa, secondo dicono, ben munita* »<sup>23</sup>.

Poi le ultime agghiaccianti notizie date dallo stesso Fabio Arcella: « *E' venuta staffetta da Melfe che afferma la presa di Castro, qual fu dai Turchi presa a patti, ed entrati dentro et data licenzia alla gente che vi era dentro che andassero via, li giannizzeri loro furono intorno* »

<sup>21</sup> *Cart. cit.*, lett. 51.

<sup>22</sup> *Cart. cit.*, lett. 55.

<sup>23</sup> Antonio Gattinara (1537-1550), nipote del Card. Mercurino Arboriense, Marchese di Gattinara.

*et tutti li uccidettero, da le donne et putti in fuora, quali, con tutta la roba che trovavano dentro la terra, faceano porre su le loro galere »*<sup>24</sup>.

E avvenne proprio così! Ritenuta vana ogni resistenza, Castro si arrese, scendendo a patti col nemico per avere in contraccambio la salvezza. E, invece, fu la sua fine! Fu barbaramente saccheggiata e distrutta!

Le sacre pareti della sua Cattedrale certamente videro, quel giorno, ripararsi in quel tempio glorioso un popolo intero, che attendeva, ultimo conforto alla desolata patria, la morte.

Esse videro donne e fanciulli abbracciarsi all'altare come ad ultimo rifugio nell'ultimo eccidio.

---

<sup>24</sup> *Cart. cit.*, lett. 57.

La tragedia di Castro in tutta la sua drammaticità rivive anche nel ricordo dei soli cinque scampati alla deportazione o all'eccidio dei cento abitanti del Casale di Marittima rifugiatisi in Castro sperando sicuro asilo: *Dominico Resce, Antonio huius filius, Antonio de Raimundo Resce, Antonio Cecca, e Dominico Coluccia.*

Essi, in un esposto alla Regia Camera della Summaria del 1539, raccontano da testimoni oculari « *come li anni passati loro una con tutti altri del Casale de Maritima, per timore de l'armata turchesca con lloro beni se redussero et renchiusero per loro securtà dentro la città de Castro et quella per mal sorte espugnata e presa con strage occisione et crudeltà grandissima etc. ...* ». - *Arch. di Stato, Napoli, Partium Summariae*, vol., 197, f. 2.

E videro strappati al gregge il Pastore<sup>25</sup>, al popolo il clero e dappertutto poi profanazioni e scempio, crudeltà e barbarie, per cui a sera la Cattedrale e le vie, la città e le campagne non erano ormai che un luogo di martirio e di pianto, che un'immensa tomba inondata di sangue.

In breve tempo l'olocausto era così consumato.

Cinquant'anni prima Otranto era divenuta la città martire della fede cristiana.

Nel 1537 Castro divenne la città martire della malafede umana!

Come se ciò non bastasse, a questa prima tragedia, non molti anni dopo, se ne aggiunse poi una seconda non meno grave, sempre per opera dei Turchi.

Nei 1573 Castro fu di nuovo quasi del tutto distrutta!

E, d'allora, non si riebbe più: l'abbandonarono i Vescovi<sup>26</sup>, i Conti non abitarono più l'avito castello e i pochi abitanti vissero tra le rovine

---

<sup>25</sup> Mons. Angelo Giaconia (1530-1563), che riuscì a mettersi in salvo per opera di alcuni cittadini. Questo Vescovo, dopo la distruzione di Castro, resse l'Archidiocesi di Otranto, in qualità di Vicario generale, durante l'assenza di Mons. Pietro Antonio De Capua, che partecipò al Concilio di Trento.

<sup>26</sup> Mons. Luca Antonio Resta, Vescovo di Castro, nel 1575, dopo la distruzione della città, trasferì la residenza in Poggiardo, ove fu costruito anche il

delle antiche fortezze, nel ricordo soltanto della passata grandezza.

Ma tra le torri diroccate e tra gli spalti distrutti, rimase come Niobe, che desolata piange la sorte dei figli perduti, *la Chiesa*.

*La Chiesa, che  
fuga di tempi e barbari silenzi  
vince e dal flutto delle cose emerge  
sola di luce ai secoli affluenti  
faro*<sup>27</sup>.

La Chiesa, che non é semplice ammasso di colonne e di pietre, ma é soprattutto *idea*, idea che va al di là dei rivolgimenti storici e dei comuni travagli e sulle vicende umane vittoriosa trionfa.

E alla vecchia Chiesa Cattedrale di Castro, sventrata ormai essa stessa come i masti e le mura, per oltre due secoli guardarono i suoi Vescovi con cuore di Pastori dalla forzata residenza nella vicina Poggiardo.

Essi cercarono di risanare le sue ferite. Fu rifatta rozzamente la sua facciata, e sostituito il tetto antico. Mons. Borghese l'adornò di una

---

Palazzo episcopale, come attesta Mons. Costantini «post dictam eversionem Praedecessores constituerum Palatium Episcopale in oppido Boardi...» (*Relaz. alla S. Congr. Conc.*, 1736).

<sup>27</sup> G. CARDUCCI, *La Chiesa di Polenta*.

bella porta laterale ricca di fregi. I Vescovi De Marco e Capreoli, sostituirono il vecchio altare con uno dei soliti altari barocchi, in aperto contrasto con i due originari archi a sesto acuto del transetto.

Mons. Gorgoni per essere più vicino alla sua vetusta sede volle vivere a Marittima nel cenobio dei Padri Conventuali, ove poi santamente morì. Ma soprattutto Mons. Antonio Del Duca, Vescovo dottissimo, influente e battagliero cercò in tutti i modi e con tutti i mezzi di sollevare le sorti di Castro, realizzando accanto alla Chiesa una Scuola superiore che da Ferdinando IV fu riconosciuta come vera *Università degli Studi*<sup>28</sup>.

Ma a nulla valsero tanti generosi sforzi.

---

<sup>28</sup> Mons. Francesco Antonio Duca o Del Duca, nato ad Alessano (Lecce) il 2 Giugno 1734, ordinato Sacerdote il 28 Agosto 1757, dottore in Sacra Teologia, per molti anni fu nella nunziatura di Napoli, prima come Procuratore e poi come avvocato dei poveri. Eletto Vescovo di Castro fu consacrato a Roma il 9 Aprile 1792 dal Card. De Zelada. Cfr. RITTLER-SEFRIN, *Hierarchia Catholica*, Padova, 1958, vol. VI, p. 154.

Governò per molti anni con energia e zelo la sua Diocesi e impiegò ogni sforzo presso il Re di Napoli, perchè fossero istituite in Castro le scuole superiori idonee alla preparazione professionale dei giovani. I suoi sforzi furono coronati da pieno successo.

Il 12 Marzo 1796 il Re con suo Dispaccio istituì le scuole di *Primi rudimenti ed Istruzioni catechetiche*, di *Grammatica e Belle Lettere*, di *Filosofia e Ma-*

Mons. Del Duca, che non sapeva di dover essere l'ultimo Vescovo della città, fu come l'ultimo guizzo di una fiamma che si spegne.

Nel 1806 Castro cessò di essere Contea<sup>29</sup> e nel 1818 fu anche soppressa per sempre come Diocesi<sup>30</sup>.

---

tematica, di *Storia Sacra* e di *Storia profana* e ad esse destinò le rendite dei Conventi dei PP. Domenicani di Andrano e dei PP. Conventuali di Poggiardo e di Marittima, soppressi, in quell'anno, a tale scopo. Con altri Dispacci del 20 Luglio 1796 e del 15 Ottobre dello stesso anno Ferdinando IV volle aggiungere alle predette scuole anche quelle di *Agronomia*, di *Diritto civile e canonico* e di *Teologia morale* e finalmente con un ultimo Dispaccio del 25 Febbraio 1797 ordinò che «le scuole stabilite in Castro si denominassero *Regia Università di Studi* e che le cattedre in ogni tempo fossero sei e cioè: di *Primi rudimenti ed Istruzioni catechistiche*, di *Grammatica e Belle Lettere*, di *Filosofia e Matematica*, di *Diritto civile e canonico*, di *Teologia morale* e di *Agricoltura*. Purtroppo gli inizi delle nascenti scuole, per molte ragioni, furono assai difficili e i noti avvenimenti politici di fine Settecento impedirono la realizzazione degli ordini reali. Della *Regia Università di Studi* di Castro in tutti rimase soltanto il desiderio e il nome.

<sup>29</sup> La Contea fu soppressa con la Legge napoleonica del 2 Agosto 1806, che aboliva la *feudalità con tutte le sue attribuzioni*.

<sup>30</sup> Cfr. Bolla Pont., *De utiliori Dominicæ vineæ*, 8 agosto 1818.

La sede vescovile di Castro, soppressa nel 1818 e in pari data annessa con tutto il suo territorio all'Archidiocesi di Otranto, dal 1969 figura tra le

\*  
\* \*

Dopo tanto turbinio di vicende tornano davvero a proposito le parole del Gioberti: «Le ruine sono come i fossili delle nazioni e delle civiltà estinte e perpetuano in certo modo l'età che passarono e portano nel seno, come in embrione, l'elemento di una futura resurrezione»<sup>31</sup>.

A commento di questa massima giobertiana, Luigi Maggiulli ottanta anni fa scriveva: «Noi non possiamo conoscere quando potrà risorgere la città di Castro, ma crediamo che non è lontano il tempo della sua risurrezione, almeno per quanto dimostrano i prodromi che sono di lieto augurio per le nostre speranze»<sup>32</sup>. E fu profeta! La sua previsione va già divenendo felice realtà.

*Mons. Del Duca*, che nel 1793 aveva scoperto la *Zinzulusa*, pensava di aver trovato l'antico Tempio della Dea Minerva e non sapeva in-

---

sedi vescovili titolari.

Il primo Vescovo che ne ha assunto il titolo è stato S. E. R. Mons. Pietro Siichi Shirayanagi, *Arcivescovo di Castro nelle Puglie*, Coadiutore, con diritto di successione, di S. Em. R. il Sig. Card. Pietro Tatsuo Doi, *Arcivescovo di Tokio*. Cfr. *L'Osservatore Romano*, Roma, 15-16 dicembre 1969.

<sup>31</sup> V. GIOBERTI, *Del primato morale e civile degli Italiani*.

<sup>32</sup> L. MAGGIULLI, *op. cit.*, p. 152.

vece che aveva scoperta una stupenda grotta che sarebbe stata continuamente meta di innumerevoli visitatori di ogni paese.

Nel 1879 *Paolo Emilio Stasi*<sup>33</sup> scopriva la *Romanelli* e poi le *Striare*: per Castro non più Conti, governatori e baglivi, ma insigni studiosi d'ogni parte del mondo, pronti a svelare quivi i misteri dei primissimi insediamenti umani.

Al posto delle aride pagine degli antichi cronisti ci sono ora i vibranti versi del poeta tanto innamorato di Castro: *Armando Perotti*<sup>34</sup>.

I cupi castelli, muti testimoni del passato, vanno dando sempre più posto, nel presente, a bellissime ville che occheggiano nel verde e gaie si elevano sulle colline o sulle aride rocce.

Ma soprattutto al mare, a quel mare da cui un giorno venne la distruzione e la morte, ora guardano come a strumento di vita mille e mille turisti che ogni anno a Castro sentono in pieno la gioia di vivere.

---

<sup>33</sup> Paolo Emilio Stasi nacque il 1842 a Spongano, ove morì nel 1922. Fu anche pittore ed in molti suoi quadri ritrasse con arte le splendide marine delle coste salentine.

<sup>34</sup> Armando Perotti (1865-1924). Poeta e giornalista, a ragione può considerarsi il cantore di Castro. Nel 1904 in un volumetto intitolato «Castro» pubblicò alcune sue poesie riguardanti la città che tanto amava, le sue marine e le sue grotte. Cfr. L. de SECLY, *Armando Perotti*, in «Japigia», Fasc. I, 1931, pp. 69-87.

E Castro, se è sempre con orgoglio che ricorda il suo storico e tragico passato, pure con incrollabile speranza guarda anche fiduciosa al suo avvenire.

E' segno manifesto che ormai è davvero in atto la «risurrezione» di questa antichissima città-martire del glorioso Salento.

Il primo capitolo della storia della Chiesa  
che si riferisce agli apostoli, è quello  
che si riferisce ai vescovi, e che si  
chiama "I vescovi della diocesi".

Il secondo capitolo della storia della Chiesa  
che si riferisce ai vescovi, è quello  
che si riferisce ai vescovi, e che si  
chiama "I vescovi della diocesi".

Il terzo capitolo della storia della Chiesa  
che si riferisce ai vescovi, è quello  
che si riferisce ai vescovi, e che si  
chiama "I vescovi della diocesi".

Il quarto capitolo della storia della Chiesa  
che si riferisce ai vescovi, è quello  
che si riferisce ai vescovi, e che si  
chiama "I vescovi della diocesi".

Il quinto capitolo della storia della Chiesa  
che si riferisce ai vescovi, è quello  
che si riferisce ai vescovi, e che si  
chiama "I vescovi della diocesi".

Il sesto capitolo della storia della Chiesa  
che si riferisce ai vescovi, è quello  
che si riferisce ai vescovi, e che si  
chiama "I vescovi della diocesi".

Il settimo capitolo della storia della Chiesa  
che si riferisce ai vescovi, è quello  
che si riferisce ai vescovi, e che si  
chiama "I vescovi della diocesi".

Il ottavo capitolo della storia della Chiesa  
che si riferisce ai vescovi, è quello  
che si riferisce ai vescovi, e che si  
chiama "I vescovi della diocesi".

Il nono capitolo della storia della Chiesa  
che si riferisce ai vescovi, è quello  
che si riferisce ai vescovi, e che si  
chiama "I vescovi della diocesi".

Il decimo capitolo della storia della Chiesa  
che si riferisce ai vescovi, è quello  
che si riferisce ai vescovi, e che si  
chiama "I vescovi della diocesi".

Il undicesimo capitolo della storia della Chiesa  
che si riferisce ai vescovi, è quello  
che si riferisce ai vescovi, e che si  
chiama "I vescovi della diocesi".

Il dodicesimo capitolo della storia della Chiesa  
che si riferisce ai vescovi, è quello  
che si riferisce ai vescovi, e che si  
chiama "I vescovi della diocesi".

Il tredicesimo capitolo della storia della Chiesa  
che si riferisce ai vescovi, è quello  
che si riferisce ai vescovi, e che si  
chiama "I vescovi della diocesi".

Il quattordicesimo capitolo della storia della Chiesa  
che si riferisce ai vescovi, è quello  
che si riferisce ai vescovi, e che si  
chiama "I vescovi della diocesi".

## II

### I VESCOVI DELLA DIOCESI

Non si hanno notizie sui primi Vescovi di Castro. Seguendo l'Ughelli, il Gams e il Ritrler<sup>1</sup> si possono ricordare i seguenti Vescovi della Diocesi:

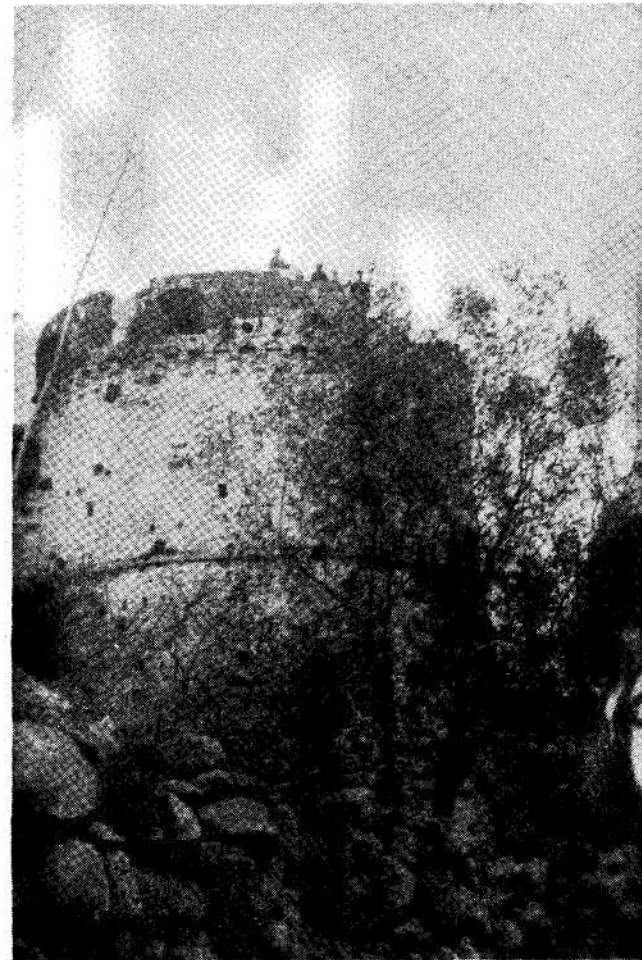
1. - *Giovanni*: 1179. Partecipò al Concilio Lateranense III.
2. - *Ignoto*: 1219. E' ricordato in una Bolla di Onorio III.
3. - *Pellegrino I*: 1253-1254. Mosse aspra lotta contro Manfredi. Fu trasferito a Brindisi il 23 ottobre 1254.
4. - *Pellegrino II*: 1261-1295.
5. - *Giovanni Parisi*: 1295. Eletto e confermato da Bonifacio VIII, non potè prendere possesso della Diocesi per le violenze su-

---

<sup>1</sup> UGHELLI, *Italia sacra*, Venezia, 1721; B. GAMS, *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Ratisbonae, 1873; R. RITTLER-P. SEFRIN, *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, Padova, 1952-1960; P. A. GALLETI, *Necrologium episcoporum ab anno 381 ad 1777*, Roma.

bite da parte di Nardone De Tuzziaco e di un empio canonico di Otranto, a nome Ettore.

6. - *Rufino Gorgoni* O.P., di Galatina: 1295.
7. - *Luca* O.P., di Napoli: 1303-1321. Prese parte al Concilio di Vienna. Fu trasferito ad Otranto nel 1321.
8. - *Giacomo*: 1321-1346. Già canonico di Ravello. Molto stimato da Giovanni XXII.
9. - *Francesco*: 1347-1361. Già Parroco di Gragnano (Dioc. di Lettere).
10. - *Pietro Masserio* O.F.M.: 1361-1366.
11. - *Donadeo*, Canonico della Cattedrale di Castro: 1366-1386.
12. - *Antonio* O.F.M., di Viterbo: 1387. Nominato Vescovo di Castro da Urbano VI il 12 gennaio 1387, venne deposto dall'Antipapa Clemente VII, che nominò Vescovo di Castro prima *Giovanni* (1388) e poi *Nicola Bonanno di Otranto* (1389).
13. - *Geraldo*: 1390-1391. Fu trasferito a Castro dalla Diocesi di Ariano. Morì santamente e fu sepolto in Cattedrale.
14. - *Leonardo*, di Taranto: 1391-1402. Trasferito da Lecce a Castro il 27 febbraio 1391.



Castro - Torre del Castello



15. - *Berengario*: 1402-1414. Già Vescovo di Alessano, governò con molta prudenza e zelo la Diocesi.
16. - *Taddeo Guidi* O.P., di Siena: 1414-1429. Prese parte al Concilio di Costanza. Non è riportato dal Gams che, al suo posto, riporta un Vescovo di nome Pietro (a. 1420).
17. - *Urbano Procopio* O.F. Conv., di Otranto: 1429-1446. Espose la sua vasta dottrina in varie opere.
18. - *Francesco Antonio De Marco*, di Otranto: 1446-1451. E' ricordato in un'iscrizione della Cattedrale di Otranto, ma non è riportato dall'Ughelli né da Gams.
19. - *Niccolò de Pino*: 1453-1483. Rettore della Chiesa di S. Maria della Vetrana, fu nominato Vescovo di Castro da Nicolò V il 18 maggio 1453.
20. - *Stazio de Vera*, di Napoli: 1483-1491.
21. - *Giovanni Giorgio* O.S.B.: 1491-1501. Fu trasferito a Castro da Satriano il 23 giugno 1491.
22. - *Pietro Fabro*: 1501. Nominato Vescovo il 13 agosto 1501, non raggiunse la sua sede, forse perché subito dopo fu destinato altrove.

23. - *Donato*, Arciprete di Serracapriola: 1503. Fu trasferito alla Diocesi di Ischia.
24. - *Bernardino de Leis*: 1504. Venne trasferito a Lavello poco tempo dopo la sua elezione a Vescovo di Castro. Forse subito dopo fu nominato Vescovo di Castro Nicolò Prato, di Lecce, ma non è riportato da Ughelli né da Ritrler.
25. - *Bernardino Scalmafora*, di Brindisi: 1504-1529. Fu trasferito da Lavello a Castro e prese parte al Concilio Lateranense V.
26. - *Angelo Giaconia*, di Lecce: 1530-1563. Fu Vescovo al tempo della presa di Castro da parte dei Turchi nel 1537. E' sepolto nella Chiesa di S. Francesco di Paola in Lecce.
27. - *Luca Antonio Resta*: 1565-1578. Da Vescovo di Castro fu anche Vicario Generale di Otranto. Nel 1578 fu trasferito a Nicotera e poi ad Andria. Scrisse alcune opere di governo pastorale.
28. - *Giulio Ottinelli*, di Fermo: 1578-1587. Fu uno dei Vescovi più eminenti del suo tempo. Il 21 ottobre 1587 passò alla Diocesi di Fano.
29. - *Mario Tarallo* O.F. Conv.: 1587-1594.
30. - *Camillo Borghese*, di Siena: 1594-1600.

- Da Paolo V fu trasferito a Montalcino (Siena) nel 1599 o nel 1600.
31. - *Placido Fabio* O.S.B., di Bologna: 1600-1604. Dopo aver tenuto in Castro un Sinodo per l'attuazione delle disposizioni del Concilio di Trento, venne traslato alla Diocesi di Telese.
32. - *Antonio Bornio*, di Fivizzano: 1604-1614. Forse prima del Bornio era stato nominato Vincenzo Melingi trasferito subito dopo la nomina ad Ostuni e perciò non riportato negli elenchi di Gams, Ughelli e Ritrler.
33. - *Carlo Bornio*, di Fivizzano: 1614-1627. Successe ad Antonio, suo fratello, di cui fu coadiutore dal 27 agosto 1614.
34. - *Cristoforo Giargia*: 1627. Non prese possesso della Diocesi, perchè morì quasi subito dopo la nomina.
35. - *Giovanni Battista Deti*: 1627-1630. Il 28 marzo ordinò Sacerdote, in Poggiardo, S. Giuseppe da Copertino. Passò alla Diocesi di Anglona nel 1630.
36. - *Dionisio Tomacelli*, O. Carmel., di Napoli: 1630-1642.
37. - *Francesco Colonna*, di Milazzo: 1642-1653. Morì in Roma il 29 giugno 1653 e fu solennemente tumulato nella Chiesa dei Ss. Apostoli.
38. - *Annibale Sillano*, di Cotrone: 1653-1666. Nel 1658 consacrò la Chiesa del Convento dei PP. Cappuccini di Diso.
39. - *Francesco Antonio De Marco*: 1666-1681. Nato in Otranto nel 1628, Dottore in diritto canonico e civile e già tesoriere della Cattedrale Idruntina.
40. - *Francesco Maria Cafferio*: 1681-1682. Nativo di Grottaglie, fu Vicario Generale di Trani e consacrato Vescovo il 14 settembre 1681 dal Card. Gaspare de Carpineo.
41. - *Giovanni Capreoli*: 1683-1712. Vescovo di larghe idee e molto aperto alle necessità del popolo, istituì, nel 1705, due scuole per la popolazione della sua Diocesi, una di grammatica, di filosofia e di teologia in Poggiardo ed un'altra di sola grammatica in Diso, assicurando il loro sostentamento con alcuni beni scorporati dalla mensa vescovile.
42. - *Giovanni Battista Costantini*, di S. Cesario di Lecce: 1718-1749. Tenne due Sinodi diocesani, nel 1725 e nel 1740. Importantissima la sua relazione sullo stato delle Chiese della sua Diocesi inviata alla S. Congregazione del Concilio nel 1736.

43. - *Domenico D'Amato*: 1750-1769. Nacque a Montepeloso nel 1695 e fu Vicario Generale di Recanati e di Capua. Alla sua morte lasciò molto rimpianto tra la popolazione della Diocesi.
44. - *Agostino Gorgoni*: 1760-1790. Nacque in Galatina il 9 febbraio 1712, si laureò in diritto a Napoli e per 23 anni fu parroco nella sua città natale. Morì in Marittima il 5 aprile 1790 e fu tumulato nella Chiesa parrocchiale di Diso, ove esiste ancora il suo sepolcro.
45. - *Francesco Antonio Del Duca*, di Alesano: 1793-1810. Morì in Poggiardo l'11 settembre 1810. Fu l'ultimo Vescovo della Diocesi di Castro.

### III

#### I FEUDATARI DELLA CONTEA

Dal 1103 al 1398 i *Signori* di Castro furono numerosi e quasi tutti ebbero il possesso del feudo non per successione, ma per permuta o per acquisto o per benemerienze militari. I più ebbero dominio soltanto su Castro.

La lunga serie, che non di rado presenta delle lacune, comincia con

*Tancredi D'Altavilla*, Conte di Conversano, che, per una convenzione di famiglia, oltre a Brindisi, Mesagne ed Ostuni, nel 1103 ebbe anche il Contado di Castro.

*Ruggero II*: 1130-1134.

*Demanio Regio*: 1134-1169.

*Sangiovanni Tommaso*: 1169-1189. Possedette quattro Feudi: Poggiardo, Alessano, Montesardo, Castro.

*Demanio Regio (?)*: 1189-1269.

*Bielotto Giovanni*: 1270-1271. « A Giovanni Bielotto fu concesso il Casale di Castro del



XIII - Castro - Chiesetta bizantina. Il Redentore (foto Urso)

Giustiziarato di Terra d'Otranto. 11 febbraio della 13<sup>a</sup> Indiz. (An. 1270) »<sup>1</sup>.

*Bovet Goffredo*: 1271-1272. « Si é fatta provvisione a favore di Goffredo Bovet, Signore dei Casali di Castro e Pozzovivo, sui quali

<sup>1</sup> Reg. Ang. 5, f. 143, t., in R. FILANGIERI, *I Registri della Cancelleria Angioina*, Napoli, 1951, vol. III, p. 187.

Goffredo Sion avanza delle pretese. 18 marzo della 14<sup>a</sup> Indiz. (An. 1271)<sup>2</sup>.

*De Rephis Giacomo*: 1272-1291. « ... simili concessioni sono state fatte dal Giustiziarato di Terra d'Otranto a favore di Giacomo De Rephis, perchè lo rendano sicuro dinanzi ai suoi vassalli, a quelli cioè della metà del Casale di Liciano e a quelli che ha in Terra di Castro ». 8 novembre della 1<sup>a</sup> Indiz. (An. 1272)<sup>3</sup>.

*De Franco Giovanni*: 1292-1301 (?) « Il milite Giovanni De Franco di Capua ha in dono il Casale di Castro ed il Casale di Pozzovivo in Terra d'Otranto »<sup>4</sup>.

*Sinerchia Lotario*: 1301-1305. « Milite Lotario Sinerchia, Giustiziaro di Otranto, Barone di Castro »<sup>5</sup>.

*Sion Guglielmo e De Tocco Andrea*: 1305-1308. « Andrea De Tocco di Tommaso, Signore di Castro in Terra d'Otranto »<sup>6</sup>.

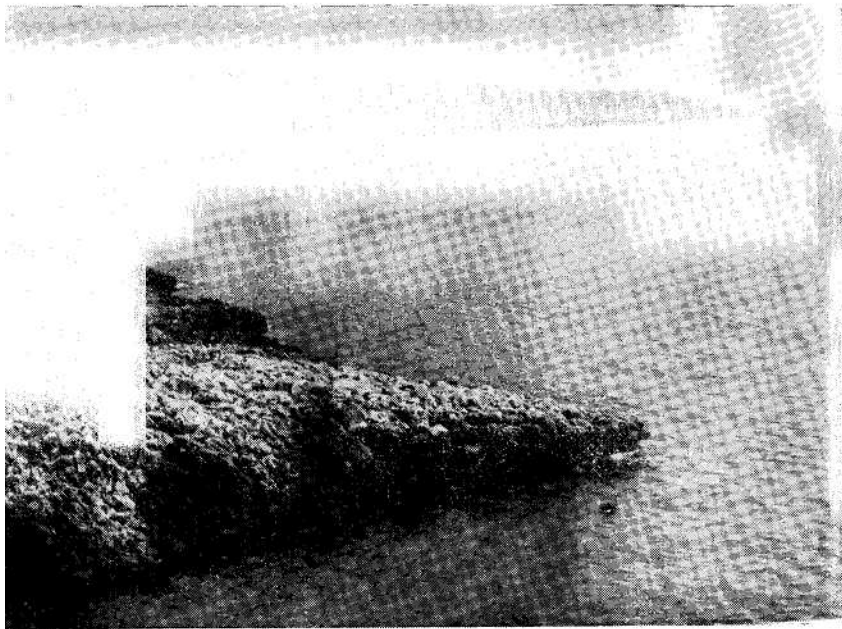
<sup>2</sup> Reg. Ang. 4, f. 213, t., in R. FILANGIERI, *op. cit.*, Napoli, 1954, vol. VI, p. 104.

<sup>3</sup> Reg. Ang. 3, f. 22, in R. FILANGIERI, *op. cit.*, Napoli, 1957, vol. IX, p. 6.

<sup>4</sup> Reg. Ang., 1292, 3A, f. 52.

<sup>5</sup> L. MAGGIULLI, *op. cit.*, p. 84.

<sup>6</sup> Reg. Ang., 1305, F, f. 195.



Pizzo Acquaviva e Punta Mucurune (foto Urso)

*De Bugiaco Giovanni*: 1307-1308. Il milite Giovanni De Bugiaco (o De Usagio?) marito di Margherita, comprò da Guglielmo de Sion, dalla sua figlia Preziosa e da Andrea De Tocco, marito di Preziosa, il Casale di Castro in Terra d'Otranto »<sup>7</sup>.

<sup>7</sup> Reg. Ang., 1307, B, f. 2, t.

*De Tuzziaco Nardone*: 1308-1313. Ottenne la Contea da Carlo d'Angiò<sup>8</sup>.

*De Franco Nicolò*: 1314-1318. Nel 1318 vendette il Contado a Boemondo Vinciguerra di Sambiasi »<sup>9</sup>.

*Boemondo Vinciguerra* di Sambiasi: 1319-1330.

*De Bugiaco Nicolò e Raffarda Margherita*: 1330-1333. « Raimondo de Rocejo, maestro tesoriere della Grande Curia e balio di Margherita Raffarda, moglie del figlio Ludovico, possiede, in conto della detta Margherita, insieme con Nicolò De Bugiaco i casali di Specchia e Suranello e i beni feudali nei casali di Ortelle e Spongano e nella città di Castro in Terra d'Otranto »<sup>10</sup>.

*Margherita D'Alemania*: 1334-1335. « Margherita d'Alemania, consorte di Enrico di Balena... Signora di Castro in Terra d'Otranto »<sup>11</sup>.

*De Bugiaco Nicolò*: 1335-1350 (?) Nicolò De Bugiaco succede alla sua defunta madre nella città di Castro »<sup>12</sup>.

<sup>8</sup> Reg. Ang., 1308, C, f. 272.

<sup>9</sup> A. FOSCARINI, *Armerista e notiziario delle Famiglie nobili, notabili e feudatarie*, Lecce, 1927, p. 264.

<sup>10</sup> Reg. Ang., 1330, B, f. 15.

<sup>11</sup> Reg. Ang., 1334, D, f. 99.

<sup>12</sup> Reg. Ang., 1335, C, f. 206.

*Demanio Regio*: 1350 (?) - 1382.

*Scarso Riccardo*: 1383-1387. « Il milite Fillolo Seripandi di Napoli é in lite con Riccardo Scarso di Salerno, Signore di Specchia e di Castro in Terra d'Otranto »<sup>13</sup>.

*Demanio Regio*: 1387-1398.

\*  
\*   \*  
\*

Dal 1398 al 1530 la Contea di Castro fu alle dipendenze della Famiglia degli Orsini del Balzo.

*Raimondello Orsini del Balzo*: 1398-1405. Nel 1398 comprò il Principato di Taranto, al quale fu poi unita la Contea di Castro.

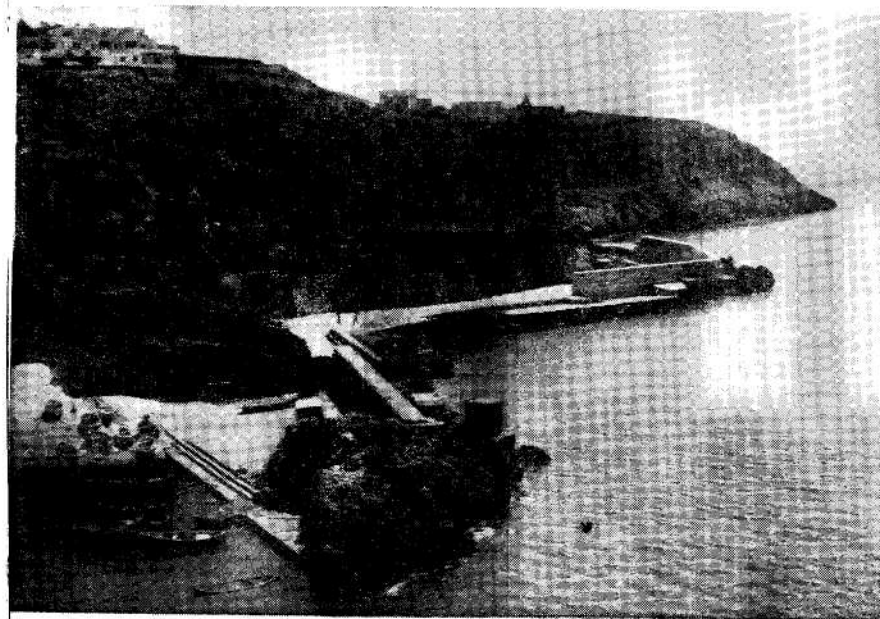
*Maria d'Engbien*: 1406-1419. Ebbe il Principato di Taranto e la Contea di Castro dopo la morte del marito, Raimondo Orsini del Balzo, avvenuta nel 1405.

*Giovanni Antonio Orsini del Balzo*: 1420-1463. Governò il Principato di Taranto, la Contea di Lecce « et civitatem Castri cum Casalibus et districtu »<sup>14</sup>.

*Demanio regio*: 1463-1483.

<sup>13</sup> Reg. Ang., 1383, f. 105.

<sup>14</sup> R. VINCENTI, *Repertori*, vol. XII, f. 266.



Castro - Il porto

(foto Urso)

*Angilberto Del Balzo*: 1483-1488. Fece parte della congiura dei Baroni contro il Re di Napoli e, privato di ogni titolo e dignità, fu fatto morire per ordine di Ferdinando I d'Aragona.

*Attibello Della Posta*: 1488-1507. « Fu Signore di Castro in Terra d'Otranto e morì nel 1507 »<sup>15</sup>.

<sup>15</sup> L. VOLPICELLI, *Regis Ferdinandi I Instructionum liber (1486-1488)*, Napoli, 1916, p. 100.

*Raimondo Del Balzo*: 1507-1508. Figlio di Agilberto. Il Re Cattolico con sua *Carta*, nel 1507, gli confermò il dominio di Castro e del suo Distretto<sup>16</sup>.

*Francesco Del Balzo*: 1508-1530.

*Demanio regio*: 1530-1534.

\*  
\*     \*

Dal 1534 al 1777 la Contea, non più unita al Principato di Taranto, appartenne alla Famiglia Gattinara e poi ai Ruiz de Castro, Conti di Lemos.

*Elisa Gattinara*: 1534-1537. Dal padre Mercurino Arboriense, Marchese di Gattinara, ereditò i feudi di Monteroni e di Taurisano e tremila ducati. Avendo rinunciato a questa somma, per concessione di Carlo V ricevette in cambio la Contea di Castro.

*Antonio Gattinara*: 1537-1550<sup>17</sup>. Morì in Castro e fu sepolto nella Cattedrale.

---

<sup>16</sup> L. TASSELLI, *Antichità di Leuca*, Lecce, 1623, p. 218.

<sup>17</sup> Per la cronologia dei Gattinara non manca qualche incertezza. Cfr. A. TANZARELLA, *Un ritrovamento archivistico della Contea di Castro*, in « Arch. Stor. Pugl. », V, Bari, 1952, p. 306.



Castro tra gli ulivi

(foto Urso)

*Mercurino Gattinara*: 1550-1582. Figlio del precedente. Morì a Castro, ove fu tumulato.

*Alessandro Gattinara*: 1582-1590. Figlio di Mercurino e padre di Antonino e di Lucrezia, la quale andò a nozze con Francesco Ruiz de Castro, Conte di Lemos.

*Antonino Gattinara*: 1590-1594. Morì a trent'anni senza discendenza maschile.

*Lucrezia Gattinara*: 1595-1624.



*Francesco Ruiz de Castro, Conte di Lemos: 1625-1662.* Ricoprì importanti cariche presso il Viceré di Napoli. Ereditò il Feudo dalla moglie Lucrezia.

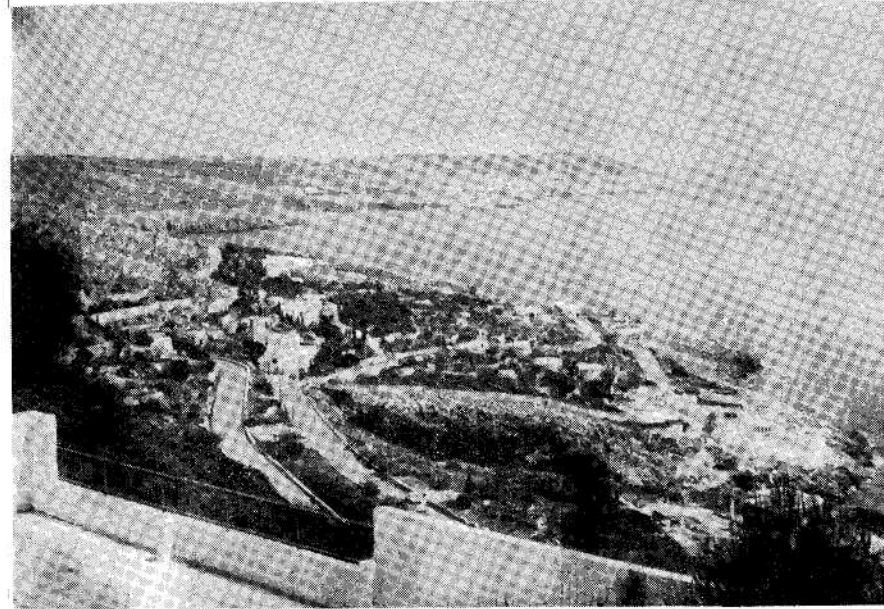
*Pietro Fernandez de Castro: 1662-1672.* Per suo ordine, nel 1665, fu redatta la nuova *Platea* di tutta la Contea<sup>18</sup>.

*Cines Fernàndez Ruiz de Castro: 1672-1741.* Morì a Madrid senza lasciare eredi.

<sup>18</sup> La *Platea* fu fatta redigere da Pietro Fernàndez allo scopo di conoscere tutti i diritti e le rendite della Contea.

Per la sua compilazione fu incaricato d. Gregorio Gallo con decreto del 27 gennaio 1665. L'originale della *Platea*, già conservato nel Grande Archivio di Stato di Napoli, andò perduto durante la guerra 1940-1945. Fortunatamente però, dell'importantissimo documento si hanno due copie nell'Archivio *De Gemmis* di Bari, una firmata da Nicola Granato e l'altra redatta, nel 1798, da Pietro Paolo Catluccio, Parroco di Diso.

La copia firmata da Nicola Granato, di fogli 571, è del 1785 ed a prova della sua conformità con l'originale reca sull'ultimo foglio il seguente attestato: *Extracta est praesens copia cartharum scriptarum numero quingentumseptuagintaunius cum subscriptione mei cognominis in qualibet pagina ipsius existente in Platea intitulata: «Platea dello Stato di Castro Prov.a di Otranto dell'anno 1665». Et facta collatione concordat, meliori revisione semper salva, et in fidem. Datum Neap.: ex Reg.a Cam.a Som.: die 2 ms: 7mbris 1785. Nicolaus Granato Proarch.is et Act. de Volum.ne.* Cfr. V. BOCCADAMO, *op. cit.*, pp. 41-43.



Castro - Panorama verso S. Cesarea Terme (foto Urso)

*Rosa Maria de Castro: 1742-1777.* Nipote di Cines Fernàndez e Duchessa di Taurisano.

*Gioacchino Diego Lòpez de Zunica: 1772-1777.* Duca di Bejar e nipote di Rosa Maria de Castro. Morì il 10 ottobre 1777 senza legittimo successore e i beni feudali dello Stato di Castro furono devoluti alla Regia Corte.

*Demanio Regio: 1778-1785.*

\*  
\*   \*  
\*

Durante il tempo del regio demanio, nel 1781, fu fatto l'*Apprezzo* di tutto lo Stato di Castro ad opera dell'Ing. G. Magliano<sup>19</sup>.

L'intera Contea fu valutata Ducati 106814, somma ridotta poi a Ducati 91102, in seguito a revisione dell'*Apprezzo* precedente, fatta dall'Ing. Giuliani, nel 1783.

L'11 ottobre 1775 la Contea fu acquistata con tutti gli antichi diritti feudali dal Barone D. Gennaro Rossi<sup>20</sup>. Con atto di donazione tra vivi del 7 ottobre 1804 a lui successe il nipote D. Giovanni Battista Rossi, che tenne la Contea

---

<sup>19</sup> Anche l'originale dell'*Apprezzo della Contea di Castro* del 1781, già conservato nel Grande Archivio di Stato di Napoli, andò distrutto durante la guerra 1940-1945. Nell'Archivio *De Gemmis* di Bari ne esiste una copia che, nell'ultimo dei suoi 414 fogli, reca lo attestato della sua conformità con l'originale: *Extracta est praesens copia a suo proprio originali cartharum scriptarum numero quattuorcentumquattuordecim cum subscriptione mei cognominis in quilibet pagina ipsius, sistente in actis penes me int.o*: «Apprezzo dello Stato di Castro sito in Prov.cia d'Otranto fatto dal m.co Ing.re Camerale D. Gioacchino Magliano». *Et facta collatione concordat, meliori rev.ne semper salva, et in fidem. Datum Neap. ex Reg.a Cam.a die 22 ms. Octobris 1798, Nicolaus Granato Archiv.lis et Act..*

<sup>20</sup> Cfr. *Instrumento di compra della Contea e Stato di Castro*, 1785, Arch. *De Gemmis*, Bari.

fino al 1806 e fu l'ultimo della lunga serie dei feudatari di Castro.

\* \* \*

I molteplici diritti feudali che i Conti di Castro avevano sulle popolazioni dei diversi Casali della Contea si conoscono in tutta la loro entità dalla *Platea* del 1665, la quale, a sua volta, si richiama ad un « *Inventario* che de ordine Regio si fé per lo Magn.co Dr. Giovanni Ferdinando Longo in anno 1542 »<sup>21</sup>.

Il Conte godeva per tutto il suo « Stato della giurisdizione de prime e seconde cause in civilibus, criminalibus et mixtis ( . . . ) con la facoltà di eligere Governatori et Assessori et Giudici di seconde cause etc... »<sup>22</sup>; « teneva e possedeva » nel suo Stato e Contado di Castro tutto il « suolo pubblico e inabitato e non clausoriato » e, tra l'altro, per ogni Casale aveva i consueti diritti del regime feudale: jus plateatico, jus ancoraggii, jus portolaniae, jus bucceriae, jus bjulationis etc...

Inoltre tutti i vassalli, cittadini ed abitanti tanto di Castro quanto degli altri Casali erano tenuti a far guardia di giorno e di notte al Castello, secondo il comando del Conte e dei suoi Agenti, e gli inadempienti erano soggetti a gravi pene.

I vassalli e le *Università* (= Amministrazioni Comunali) di tutti i Casali, della Contea erano

---

<sup>21</sup> *Platea* cit., f. 1, t.

<sup>22</sup> *Platea* cit., f. 10, t.

pure tenuti *pro rata* a provvedere la Città e il Castello delle munizioni necessarie e di fortificare e riparare le torri e le mura della Città e del Castello.

Tutti questi diritti durarono fino al 1806 e cessarono poi del tutto col Regio Decreto del 16 ottobre 1809, che, integrando la legge del 2 agosto 1806, vietava « qualsiasi diritto feudale ad eccezione dell'esazione delle decime del grano, orzo, avena, bambagia, lino, fave, vino, mosto e olive, rimanendo vietata qualsiasi altra esazione ».

#### IV

### LE GROTTI DEL LITORALE

Il tratto di costa della Penisola Salentina che va dal Capo Palascia fino a quello di Leuca, scrive il prof. Antonio Lazzari, « é aspro e accidentato in relazione alla sua natura litologica, essendo essenzialmente costituito dai depositi calcarei del Cretaceo superiore e — subordinatamente — dell'Eocene e dell'Oligocene, ed alle condizioni tettoniche da cui sono interessati quei terreni, in corrispondenza dei quali la costa arretra con imponenti falesie, o risulta cesellata da gran numero di nicchie costiere delle più varie dimensioni »<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> A. LAZZARI, *La grotta Zinzulusa presso Castro, prov. di Lecce* (Osservaz. geo-morfol. con notiz. stor-bibliogr. e due append.). Estratto dal N. 8 degli « Ann. dell'Ist. Sup. di Sc. e Lett. S. Chiara », Napoli, p. 5. Secondo lo stesso prof. Lazzari, per la porzione più meridionale della Penisola Salentina si può tracciare il seguente schema stratigrafico:

- 1 - Cretaceo superiore;
- 2 - Eocene medio;
- 3 - Oligocene;
- 4 - Miocene medio (Langhiano);
- 5 - Pleistocene (Calabriano inferiore, Siciliano (?), Tirreniano I e Tirreniano II).

Cfr. A. LAZZARI, op. cit., p. 10.

Alcune di queste nicchie costiere, talvolta accompagnate da potenti falesie, si possono ammirare anche nelle immediate vicinanze del piccolo porto di Castro.

A chi infatti doppia *punta Mucurune* per dirigersi verso *porto Miggiano* se ne presentano soprattutto tre in tutta la loro imponenza. Ed è precisamente in esse che, tra molte anfrattuosità, fessurazioni e fratture che bellamente caratterizzano il paesaggio locale, si aprono tre grotte assai note e, sotto aspetti diversi, quanto mai interessanti.

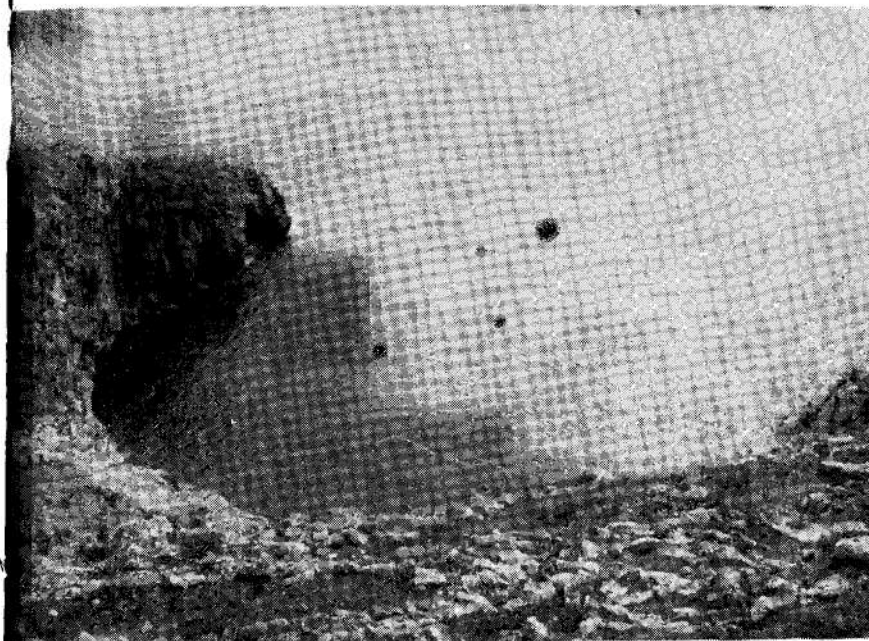
Sono la *Palombara*, la *Zinzulusa* e la *Romanelli*

### La grotta ROMANELLI

È a poco più di due Km. a Nord - Est di Castro. Pur mancando di qualsiasi crisma di spettacolarità, per il suo grande interesse scientifico è certamente la più importante delle grotte del litorale salentino.

Si trova a quasi 8 m. sul livello del mare. È lunga circa 25 m. e larga poco meno di 15. La sua altezza raggiunge m. 7,80 nella parte anteriore e va poi rapidamente decrescendo verso l'interno.

Scoperta da Paolo Emilio Stasi sul finire del secolo scorso, è stata sempre oggetto di accurati studi da parte di eminenti scienziati che vanno



Castro - Una nicchia costiera

dallo stesso Paolo Stasi a Botti, De Lorentis e Regalia, da Mochi a G. A. Blanc, C. A. Blanc e Cardini.

Costantemente ha richiamato l'attenzione degli studiosi il vasto e spesso giacimento di terra adagiato sul fondo della grotta, che si rivela meravigliosamente ricco di manufatti litici e di resti di animali scomparsi.

Esso non attesta soltanto la presenza dell'uomo paleolitico nelle nostre contrade, ma anche lo

alternarsi dei tipici periodi a clima freddo ed a clima caldo e umido, propri delle glaciazioni pleistoceniche.

Ne sono prova i numerosi reperti di una fauna « calda » ben rappresentata dall' *Elephas antiquus*, dal *Rhinoceros Merkii* e dall' *Hippopotamus Pentlandi* e di un'abbondante fauna « fredda » che comprende martore, volpi, linci ecc. e la renna, l'elefante primigenio ed uccelli artici.

Il giacimento che, ovviamente, non può essere omogeneo, presenta, fondamentalmente, due strati di origine diversa: uno di terra rossa (*bolo*) e l'altro di terra bruna suddiviso in almeno tre livelli.

I manufatti litici che in essi si rinvennero sono tanto numerosi e tanto vari che non è possibile qui elencarli neppure per gruppi e ci si può limitare a darne soltanto dei nomi: cuspidi allungate o a gibbosità laterale, ciottoli scheggiati, bulini poliedrici e sottili e bulini a becco di flauto, punte accuratamente ritoccate e punte più o meno tozze ed allungate, schegge di lavorazione, lame di ogni specie e raschiatoi di ogni tipo<sup>2</sup>.

Ma più che questi manufatti, che sono il risultato dell'attività pratica legata alle necessità

---

<sup>2</sup> Il materiale litico raccolto nella Romanelli è presso l'Istituto di Paleontologia umana dell'Università di Roma, presso il Museo Paleontologico di Maglie ed in numerose collezioni private.

quotidiane dell'uomo del paleolitico, destano soprattutto ammirazione le figurazioni graffite della grotta.

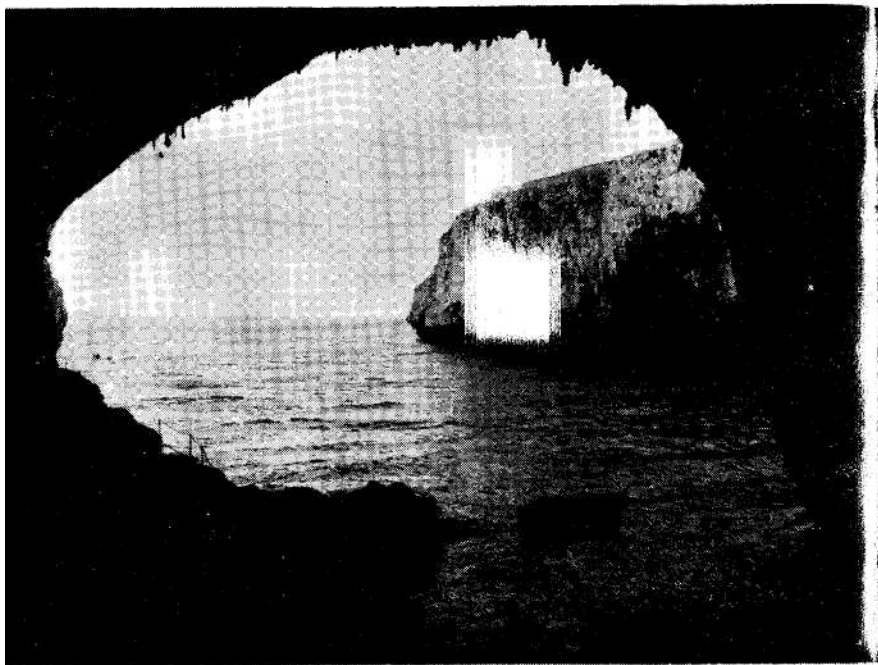
Comunque queste figurazioni si presentino, siano figure accennate di animali o composizioni lineari geometriche o disegni nastriformi con incisione più o meno profonda, esse sono sempre l'espressione genuina, anche se rozza e ingenua, di un'attività artistica, che già denota un elevato senso di spiritualità dell'uomo della Romanelli.

Ulteriori esplorazioni nella parte più interna della grotta non mancheranno certamente di riservare per tutti altre straordinarie sorprese.

### La grotta ZINZULUSA

E' a sud della Romanelli e si apre al fondo di un'ampia nicchia costiera dalle caratteristiche singolari.

Tutto contribuisce a dare a questa grotta uno stupendo scenario di grandiosità, di suggestione e di mistero: le rocce spettacolari ed aspre, una vasta gamma di colori caldi e intensi, formazioni stalattitiche capricciose e talvolta trasparenti, glauchi riflessi del mare sotto i primi raggi del sole, tenui tracce di antichi abitatori e vita di arcani esseri nelle acque di un piccolo lago.



Castro - La grotta Zinzulusa (dall'interno)

Per comprendere alquanto il suo mistero non basta l'aria svagata del turista, ma si richiede l'animo dello studioso indagatore ed attento. Perché l'interesse che desta la Zinzulusa è molteplice ed è, soprattutto, geofornico, idrologico, paleontologico e faunistico.

Ci si accorge da una rapida descrizione delle sue singole parti:

### *Atrio*

Un'imponente falesia che si eleva liscia e quasi verticale fino a 40 m. sul livello marino e due ciclopiche pareti di rocce accidentate e sofferse sorreggono un'ampia volta, altissima sul mare, tutta ornata di stalattiti pendenti come stracci al sole (chiamati in dialetto leccese: *zinzuli*), che han fatto dare alla grotta l'espressivo nome di *Zinzulusa*.

L'*atrio* è come un immenso anfiteatro, il cui pavimento è il mare e, nel suo insieme, con le sue faglie e le sue tinte, con i suoi anfratti e le sue concrezioni, offre uno spettacolo indimenticabile, uno dei più belli del paesaggio locale.

### *Ingresso e vestibolo*

Attraversando, nella parte orientale dell'*atrio*, una stradetta a gradini costruita nei calcari compatti dell'Eocene, qua e là ricoperti da costruzioni stalagmitiche e da breccie con terra rossa cementata, si perviene al vero e proprio ingresso della grotta.

Esso che, per la sua altitudine di circa dieci metri sul mare, appare da lontano come un piccolo anfratto scuro, è in realtà di notevoli dimensioni. La sua tipica forma a sezione ellittica, più che all'azione erosiva di antiche acque fluenti, è forse dovuta ai crolli dalla volta ed alle loro suc-

cessive cementazioni con abbondanti concrezioni calcaree<sup>3</sup>.

Subito dopo l'ingresso, s'incontra la prima grossa stalagmite, illuminata ancora dalla luce del giorno. Essa, più che per reggere la pesante volta di roccia, pare sia lì per dare il benvenuto a chi per la prima volta visita la grotta.

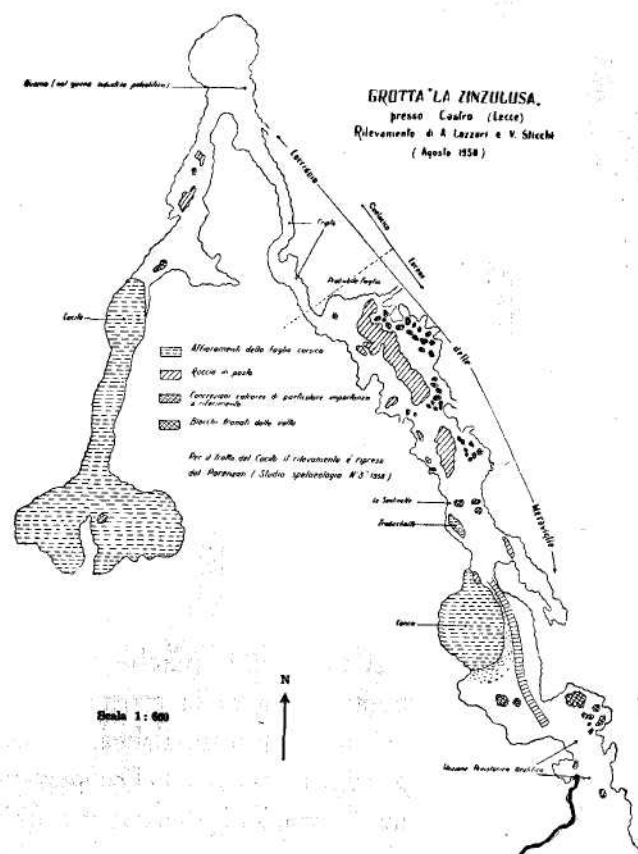
Dietro di lei si estende, per oltre una ventina di metri, il *vestibolo*, le cui formazioni appaiono come composizioni architettoniche dalle forme più contorte ed ardite.

In tempi lontanissimi esso fu abitacolo di uomini. E' nel *vestibolo* infatti che, nei primi anni del secolo, Paolo Emilio Stasi scoprì una stazione neolitica, di cui ora appena si vedon le tracce. E qui, pochi decenni or sono, A. C. Blanc

<sup>3</sup> La formazione delle concrezioni calcaree tanto frequenti nelle grotte è dovuta all'azione costruttiva delle acque sotterranee ricche di bicarbonato di calcio ( $\text{Ca}(\text{HCO}_3)_2$ ). Infatti quando esse stillano nell'interno di una grotta, per perdita di anidride carbonica ( $\text{CO}_2$ ), lasciano depositare il carbonato di calcio ( $\text{CaCO}_3$ ) a strati successivi, secondo la nota reazione chimica



Le forme di deposito più caratteristiche sono le *stalattiti* e le *stalagmiti*, le prime pendenti dalla volta, le seconde salienti dal suolo della grotta. Dalla fusione di una stalattite con la sottostante stalagmite si hanno delle formazioni colonnari, talvolta di grandiose dimensioni.



Castro - Grotta La Zinzulusa - Rilevamento di A. Lazzari e V. Sticchi (da A. Lazzari, *La Grotta Zinzulusa*)



in un piccolo recesso laterale rinvenne un deposito preistorico in buona parte ancora intatto.

### *La conca*

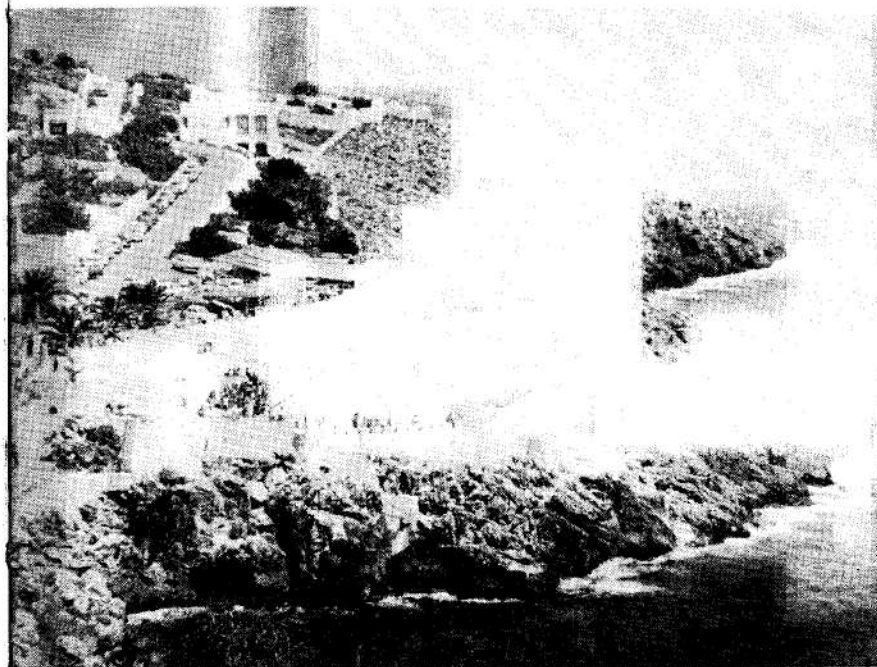
Segue al vestibolo, sul lato sinistro. E' come un baratro sul cui fondo, alla luce delle lampade, si vedono i riflessi verdi e belli di limpide acque, che occupano una superficie di quasi 100 m.<sup>2</sup> e in alcuni punti raggiungono i 7 m. di profondità.

Le sue pareti sono costituite da enormi massi caduti dall'alto, coperti da spessi strati stalagmitici e, in qualche tratto, sono a strapiombo sul livello delle acque.

### *Il corridoio delle meraviglie*

Fu chiamato così nel 1922, perchè costituisce la parte più meravigliosa della grotta.

In esso subito si ammirano un fiabesco specchio d'acqua tra precipiti dirupi (il *Trabocchetto*) e mille e mille formazioni dall'aspetto più bello: stalagmiti che partendo da terra si drizzano verso l'alto, stalattiti di ogni dimensione che adornano la volta in una gara incessante di movimenti e di forme e poi, ovunque, anfratti, cunicoli e panneggi che con mille pieghe, arabeschi e frange ammorbidiscono la durezza della roccia.



Castro - Zinzulusa - *La piscina*

Una vera delizia per chi guarda, come in un sogno, concrezioni che ora sembrano uomini, ora statue, ora animali o cose ed ora piante, foglie, gruppi o intrecci, mentre si sentono ripetere con sicurezza i loro nomi: i *ciondoli*, le *sentinelle*, il *baldacchino* e l'*ariete*; le *cascate*, la *spada di Damocle*, l'*anatra*, il *prosciutto* e l'*aquila*; il *pulpito*, il *leggio*, la *tiara* ed il *presepe*.

### La cripta

E' nell'ultimo tratto del *corridoio delle meraviglie* e trae il nome dalle moltissime colonne dalle forme più strane.

Forse proprio alla *cripta* si riferiva Mons. Del Duca, quando nel 1793 scriveva: « Innumerevoli produzioni vi si scorgono d'ogni grandezza tutte lavorate. Vi sono poi innumerevoli altre colonne, e grosse, e piccole, tutte cristallizzate, che col lume delle candele risplendono come brillanti <sup>4</sup>.

### Il duomo

Il visitatore che ha già ammirato la *cripta*, proseguendo nel suo cammino, nota subito uno stridente contrasto tra quanto già visto e la rimanente parte della grotta: una specie di canyon sotterraneo a pareti e volte nude, prive cioè di ogni traccia di concrezioni.

La spiegazione é data dai geologi; la grotta é costituita, nel suo complesso, da due tratti: il primo, dall'ingresso alla *cripta*, si apre nei calcari compatti dell'Eocene con morfologia di crollo, mentre il secondo, dalla *cripta* fino al *duomo* ed al *Cocito*, si addentra nei calcari del Cretaceo con morfologia chiaramente evorsiva.

<sup>4</sup> A. DEL DUCA, Lettera al Re delle Due Sicilie Ferdinando IV, 1793.

Il *duomo* é la cavità più ampia della parte più interna della grotta e rappresenta, forse, il risultato più vistoso dell'azione erosiva delle acque sotterranee che tanto operano nella Penisola Salentina. Qui le bizzarre cavità che s'intravedono nella penombra, la vertiginosa altezza della vasta caverna (24 m.), i mulinelli di evorsione della sua volta e il silenzioso volo di innumerevoli pipistrelli danno al visitatore, che ha quasi dimenticato le meraviglie già viste, un certo senso di smarrimento e di paura. Paura che si accentua poi, quando si dà uno sguardo alla fossa del *Cocito*, che è lo specchio d'acqua terminale della Zinzulusa <sup>5</sup>.

Tutto qui ora sembra il regno del silenzio, della morte e del mistero. Eppure, incredibile a dirsi, anche in questa attuale remota parte della grotta palpità e palpita la vita: la vita di uomini del paleolitico superiore <sup>6</sup> e la vita di strani es-

<sup>5</sup> Nel 1957 il *Cocito* fu esplorato con successo da alcuni sommozzatori, sotto la direzione di Parenzan e di De Lorentiis. Cfr. P. PARENZAN, *Il mistero della Zinzulusa svelato. Storia e biologia dell'interessante grotta di Castro marina in Terra d'Otranto (Puglie)*, in « *Studia Spelaeologica* », vol. 3, Napoli, 1958.

<sup>6</sup> Il fondo del *Duomo* in passato era ricoperto da uno strato di guano di pipistrelli alto quasi dieci metri.

Nel 1906, durante la rimozione di quell'utilissimo fertilizzante fosfatico iniziata dal Consorzio Agrario di Tricase, fu notata la presenza di qualche raro

seri, quali la *Thyphlocaris*<sup>7</sup> e la *Spelaeomysis*<sup>8</sup> nelle acque del *Cocito*.

Il visitatore che è passato così, nel suo lungo cammino, di meraviglia in meraviglia, potrà ritirarsi dalla grotta in preda ad un'arcana sensazione, ricordando le sagge parole di Mons. Del Duca: nella Zinzulusa « tutto è grande, tutto merita riflessione! . . . »<sup>9</sup>.

---

manufatto litico di età preistorica. Quando poi in anni successivi fu ripresa l'estrazione del guano e si rinvennero altri numerosi reperti, non ci fu più alcun dubbio che l'uomo avesse abitato l'attuale parte più interna della grotta nel paleolitico superiore.

<sup>7</sup> La *Thyphlocaris salentina* Caroli é un raro crostaceo decapode, cieco. E' lunga 6-8 cm. ed é dotata di un corto rostro, di numerose setole olfattive e di una ventina di altre setole di senso disposte in doppia serie sulle tre ultime paia di zampe.

E' presente nelle acque del *Cocito* della Zinzulusa, nell'*Abisso* tra Castro e l'*Acquaviva* (Marittima) e nella *Grotta dei Diavoli* presso Badisco. Cfr. S. RUFFO, *Connaissances de la faune de la Grotte Zinzulusa*, in « Actes du 2° Congrès Intern. de speleol. »; Bari-Lecce-Salerno, 5-12 Oct. 1958.

<sup>8</sup> La *Spelaeomysis bottazzii* Caroli, comune al *Cocito* della Zinzulusa, all'*Abisso*, alla *Grotta dei Diavoli* ed a qualche altra località del Barese, é un misidiaceo privo di ogni traccia di organi visivi, lungo circa un centimetro, fornito di telson con robuste spine e di lunghe setole di senso.

Fu denominato *Spelaeomysis bottazzii*, in onore del grande scienziato di fama internazionale F. Bottazzi, nativo di Diso (Lecce).

<sup>9</sup> A. DEL DUCA, *op. cit.*.

## La grotta PALOMBARA

Nel dialetto locale è detta la *Palummara*, perchè abitata da colombacci (= *palummi*, in dial.) che a centinaia nidificano tra le anfrattuosità e le fessure dei suoi enormi massi.

E' una grotta marina dalla volta altissima, sita anch'essa al fondo di un'ampia nicchia costiera, all'incrocio di due grandi faglie.

I bei riflessi cerulei delle acque illuminate dal sole che vi penetra al mattino danno alla grotta un certo senso di misticismo, spesso turbato dallo svolazzo e dallo stridio dei grossi uccelli che vi dimorano.

Ben a ragione cantò in versi Armando Perotti:

*Vaneggia come tempio la caverna;  
e l'occhio indarno ai pii fastigi ascende.  
. . . Rombi di voli passano pe' ciechi  
domi dell'antro, e gemiti lascivi  
turbano il secolare sonno degli echi.  
. . . Ma come, o sol, d'Acrocerauno sali,  
per picciol varco aperto nel mattino  
penetri l'antro con obliqui strali.  
. . . S'avviva d'un riflesso smeraldino  
l'immobil aere, e lattei zaffiri  
volvonsi al breve fiottesgiar marino*<sup>10</sup>.

---

<sup>10</sup> A. PEROTTI, *La Palombara*, in « Poesie », Bari, 1926, p. 212.

## ALTRE GROTTES

*Il « Canale de li picciuni »  
e il « Canale de la Palummara »*

Sono crepacci alti e profondi che si addentrano nella ripida scogliera.  
Sono dovuti all'azione erosiva del mare e delle acque sotterranee.

*La « Ritunna » e la « Ritunnedbra »*

Grotte, anch'esse, di erosione marina.

*La « Grotta del Conte »*

Utilizzata per l'ampliamento del piccolo porto di Castro.

*Le « Striare »*

Tre grandi fenditure a poca distanza l'una dall'altra, nei pressi della grotta Romanelli. Sono importanti per lo studio del geomorfismo locale e per l'abbondanza dei fossili in esse rinvenuti.

*La « Grotta Giustina »*

Detta così dalla località in cui si trova. E' stata scoperta di recente, il 2 maggio 1971, da Pasquale De Santis di Castro, che per pri-



Castro - Chiesetta bizantina

(foto Urso)

mo, coadiuvato da Vittorio Fersini, l'ha perlustrata.

E' a un centinaio di metri, a Sud dalla Zinzulusa e il suo ingresso è da terra, a 10 - 15 metri sul livello del mare.

La grotta si estende per 30 - 40 m. ed è costituita da tre grandi ambienti, il cui suolo è ricoperto da sabbia molto fina e bianca. Le stalattiti, di cui la grotta è ricchissima, sono di eccezionali dimensioni e molte sono anche trasparentissime.

Pare che non manchino le forme di stalattiti che nella letteratura francese vengono indicate col nome di *stalattiti eccentriche* e che altri chiamano *stalattiti ad accrescimento irregolare*.

V

ALCUNE INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

#### FONTI INEDITE

Arch. Dioc., Otranto, *Descrizione di Castro*,  
Sez. Parrocchie, Castro, Cart. B.

Arch. Parrocch., Castro, *Libri parrocchiali*.

A. S. P., *Carteggio Farnesiano*, Napoli, b. 264.

Arch. di Stato, Lecce, *Platea della mensa vescovile di Castro*, 1548, Sez. Platee di Diocesi e Monasteri soppressi.

Arch. De Gemmis, Bari, *Platea della Contea e dello Stato di Castro in Terra d'Otranto*, 1665.

Arch. De Gemmis, Bari, *Apprezzo dello Stato di Castro sito in Provincia di Otranto*, 1781.

Arch. De Gemmis, Bari, *Instrumento di compra della Contea e Stato di Castro*, 1785.

#### FONTI EDITE

M. O. ACANFORA, *Figurazioni inedite della Grotta Romanelli. Presentazione preliminare*, Estratto dal « Boll. Paletnol. Ital. », N. S., XVIII, vol. 76, 1967.

- F. ANELLI, *Les Grottes Zinzulusa*, in « Actes du 2° Congrès international de Spéleologie »; Bari - Lecce - Salerno, 5-12 Oct., 1958.
- ANNUARIO dell'Ist. Stor. Ital. per l'età moderna e Contemp., voll. IX - X, 1957-1958, Roma, 1958.
- A. ANTONACI, *Hydruntum*, Galatina, 1954.
- G. ARDITI, *La corografia fisica e storica della Provincia di Terra d'Otranto*, Lecce, 1879.
- G. ARDITI, *La Leuca Salentina*, Bologna, 1875.
- C. A. BLANC, *Grotta Romanelli*, Parte I, Stratigrafia dei depositi, Firenze, 1921; Parte II, Dati ecologici e paleontologici, Firenze, 1930.
- A. C. BLANC, *Origine e sviluppo dei popoli cacciatori e raccoglitori*, Roma, 1958.
- A. C. BLANC e L. CARDINI, *Osservazioni compiute nella Grotta delle Striare, scogliera di Castro Marina, presso S. Cesarea, adiacente alla Grotta Romanelli, Terra d'Otranto*, Quaternaria, vol. II, Roma, 1955.
- V. BOCCADAMO, *Diso - Ricerche storiche*, Molfetta, 1966.
- Bollettino delle sentenze della Commissione Feudale*, Napoli, 1810, n. 1 e n. 7.
- F. BOTTAZZI, *La grotta Zinzulusa in Terra d'Otranto e il ritrovamento in essa di Thyphlocaris*, in « Atti Soc. Ital. Progr. Scienze », 12<sup>a</sup> Riun., 1923, Catania; parte 2<sup>a</sup>, Roma, 1924.

- U. BOTTI, *La Zinzolosa, Monografia geologico-archeologica*, Firenze, 1874.
- A. CIGNA e G. ORLANDI, *La grotta delle Striare, caverna ossifera della costa Jonica (Lecce)*, in « Le grotte d'Italia », Ser. 3<sup>a</sup>, vol. I, Castellana, 1956.
- N. CORTESE, *Feudi e Feudatari napoletani della prima metà del Cinquecento*, in « Arch. Stor. per le Prov. Napol. », N. S., vol. XV, Napoli, 1929; vol. XVII, 1931.
- B. CROCE, *Ricerche di antica letteratura meridionale*, in « Arch. Stor. per le Prov. Napol. », N. S., vol. XVII, Napoli, 1931.
- C. DE GIORGI, *La serie geologica dei terreni nella penisola salentina*, Roma, 1903.
- F. A. DEL DUCA, *Lettera al Re delle Due Sicilie Ferdinando IV*, 1793.
- P. DE LORENTIIS, *Grotte del Salento: La Zinzulusa*, in « Le Vie d'Italia », a. XXX, n. 7, Milano, 1924.
- R. FILANGIERI, *I Registri della Cancelleria Angioina*, voll. I - XVIII, Napoli, 1950-1964.
- L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, tomi I-X, Napoli, 1797-1805.
- A. LAZZARI, *Sopra un fenomeno di idrologia sotterranea osservabile nella grotta Zinzulusa*

- presso Castro (Lecce), in «Boll. Soc. Natur.», vol. LVI, Napoli, 1947.
- A. LAZZARI, *La grotta Zinzulusa presso Castro prov. di Lecce*. (Osserv. geomorfol. con notizie storico-bibliogr. e due append.). Estr. dal n. 8 degli « Ann. dell'Ist. Sup. di Sc. e Lett. S. Chiara », Napoli.
- L. MAGGIULLI, *Monografia di Castro*, Galatina, 1895.
- T. MONTICELLI, *Descrizione della grotta della Zinzanusa*, in « Giornale Enciclop. di Napoli », t. I, Napoli, 1807.
- M. MOSCARDINO, *Paleontologia e speleologia in Terra d'Otranto*, Galatina, 1956.
- P. PARENZAN, *Il mistero della Zinzulusa spiegato. Storia e biologia dell'interessante grotta di Castro marina in Terra d'Otranto*, in «Studia Spelaeologica », vol. 3, Napoli, 1958.
- T. PELLEGRINO, *Una meraviglia della natura. La « Zinzulusa »*, Bari, 1951.
- A. PEROTTI, *La Palombara*, in « Poesie », Bari, 1926.
- F. RIBEZZO, *La nuova iscrizione messapica di Diso e la categoria cui appartiene*, in « Neapolis », II, Napoli, 1914.
- F. RIBEZZO, *Nuove ricerche per li Corpus inscriptionum messapicarum*.
- R. RITRLER - P. SEFRIN, *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, voll. I - VI, Padova, 1957-1962.
- S. RUFFO, *Le attuali conoscenze sulla fauna cavernicola della regione pugliese*, in « Memorie di biogeogr. adriat. », vol. III, Padova, 1955.
- S. RUFFO, *Connaissances de la faune de la Grotte Zinzulusa*, in « Actes du 2° Congrès international de spéléologie »; Bari - Lecce - Salerno, 5-12 Oct., 1958.
- A. TANZARELLA, *Un ritrovamento archivistico sulla Contea di Castro e Stato di Castro*, in « Arch. Stor. Pugl. », V, Bari, 1952.
- L. TANZI, *L'Archivio di Stato di Lecce - Note e documenti*, Lecce, 1902.
- L. VOLPICELLA, *Regis Ferdinandi I Instructio-num liber*, Napoli, 1916.



## I N D I C E

I — CASTRO nel ricordo dell'ottavo centenario della sua ex-Cattedrale . . . . .	Pag. 7
II — I Vescovi della Diocesi . . . . .	» 41
III — I Feudatari della Contea . . . . .	» 51
IV — Le Grotte del litorale . . . . .	» 67
V — Alcune indicazioni bibliografiche . . . . .	» 87

FINITO DI STAMPARE  
NEGLI STABILIMENTI TIPOGRAFICI  
DELLA EDITRICE SALENTINA  
GALATINA, 21 GIUGNO 1971